

TORNATA DEL 9 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rinunzia del deputato Moretti. = Istanze del deputato Ricciardi per la pronta relazione sul progetto di regolamento della Camera — Spiegazioni del presidente, e nomina da lui fatta di due membri di quella Commissione. = Sguito della discussione delle proposte per la cessazione del corso forzato dei biglietti della Banca — Il deputato Servadio termina lo svolgimento della sua proposta — Svolgimento di quella del deputato Pianciani e di altri, per la cessione ai comuni di beni per la somma di 250 milioni per l'estinzione dei biglietti — Svolgimento della proposta del deputato Corsi e di altri, per la presentazione di un progetto di legge, e per la nomina di una Commissione d'inchiesta e sulla circolazione e sui rapporti delle Banche col Governo — Emendamento alla medesima del deputato Pescatore — Il deputato De Sanctis svolge il voto motivato da lui e da altri deputati — Repliche e dichiarazioni dei deputati Rattazzi e Rossi Alessandro — Spiegazioni del ministro delle finanze, e sua opinione sulle proposte — Riassunto della discussione fatto dal presidente — Spiegazioni del deputato Corsi, e proposte del deputato Nisco — Emendamento del deputato Depretis al secondo paragrafo della proposta Corsi — Incidente sull'ordine della votazione, sul quale parlano i deputati Rattazzi, Guerrieri, Crispi, De Sanctis e Restelli — Dichiarazioni del deputato Pescatore e del ministro delle finanze — Osservazioni del ministro dell'interno — Domande di squittinio nominale sulla proposta del deputato Corsi e sull'emendamento dei deputati Depretis e De Sanctis — Incidente sulla votazione, che è vivamente interrotta, e conseguente repentino scioglimento della seduta.

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

MASSARI G., *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che è in seguito approvato.

BERTEA, *segretario*, espone il sunto delle seguenti ultime petizioni giunte alla Camera:

12,015. Gli impiegati del disciolto Consiglio degli Ospizi di Messina rassegnano una petizione identica a quelle segnate coi numeri 11,925, 11,941 e 12,008, e tendente ad ottenere che siano mantenute le prescrizioni sancite dalla legge 3 agosto 1862 sulle opere pie e dal successivo decreto 20 agosto 1864.

12,016. I comizi agrari dei circondari di Gallarate, di Gerace e di Mondovì presentano petizioni contro il progetto di nuove imposte sopra i prodotti dell'agricoltura.

12,017. I religiosi, professi innanzi agli anni ventuno, dell'ordine dei mendicanti cappuccini, della provincia di Sant'Angelo in Capitanata, rinnovano la domanda già inoltrata colla petizione inscritta col numero 11,720 e diretta al conseguimento della pensione.

12,018. La Camera di commercio ed arti della provincia di Messina, sottopone alla Camera alcune con-

siderazioni intorno al progetto di legge concernente la coltivazione del tabacco in Sicilia.

12,019. La stessa rassegna un suo voto per l'abolizione del corso forzoso della carta-moneta.

12,020. Afflisio Luigia, nata Garandan, maestra municipale in Napoli, invoca l'appoggio della Camera, per ottenere che dal ministro della pubblica istruzione le venga convertito il permesso di maestra di scuola privata in patente definitiva.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, *segretario*. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Dal dottor Gallo Giuseppe, da Torino — 7 copie del modo di trovare la verità e di conquistare Roma.

Dal dottor Contini Vincenzo — 2 copie: *Il cholera di Villanova*.

Dal prefetto della provincia di Cagliari — 2 copie degli atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria e straordinaria del 1867.

Dal signor Iacobelli Achille, consigliere provinciale — 10 copie: *Le nuove imposte — Un'altra voce fra tante voci*.

Dalla Camera di commercio di Cagliari — 2 copie della relazione sovra la statistica e l'andamento del commercio e delle industrie nella provincia di Cagliari nel 1866.

Dalla deputazione provinciale di Treviso — 1 copia degli atti di quel Consiglio provinciale nel 1866.

Dalla deputazione provinciale di Verona — 1 copia degli atti di quel Consiglio provinciale nel 1866.

Dall'avvocato Cantalupo, da Napoli — 1 copia di pochi dei giudizi molti, svariati ed imparziali, emessi da illustri pubblicisti sulle opere storico-scientifiche di un nostro italo-meridionale.

Dal signor Bernardino Salomone, da Cuneo — 600 copie del suo opuscolo: *Appello ai contribuenti*.

Dal professore Leoni Xavier, da Noto — 6 copie: *La lingua francese nelle scuole italiane*, lettera al deputato Del Zo.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto per la sopravvenienza di molti deputati.)

PRÉSIDENTE. Il deputato Zanini chiede un congedo di 10 giorni per motivi di salute.

Il deputato Michelini scrive che la grave malattia di suo cognato gli ha sin ora impedito di recarsi alla Camera, e glielo impedirà ancora per qualche tempo. Non fa però domanda di un congedo; quindi io propongo di accordarglielo per 8 giorni.

Il deputato Angeloni anch'egli chiede 30 giorni di permesso per cagione di malattia.

Il deputato Ellero domanda un congedo di 15 giorni per ragioni di famiglia.

Il deputato Muzi chiede un congedo di 10 giorni per motivi domestici.

Il deputato Arrigossi chiede un congedo di 4 giorni per motivi di salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Andrea Moretti scrive:

« I personali doveri che m'incombono quale capo di numerosa famiglia, tolgono ogni possibilità di prolungato soggiorno nella capitale del regno, e convinto d'altra parte che senza un'assidua presenza alla Camera non si compie l'ufficio di rappresentante della nazione, sono, mio malgrado, nella indeclinabile necessità di rinunciare, epperò rinuncio al mandato che tengo dagli elettori del collegio di Bergamo, di deputato al Parlamento nazionale. »

Si prende atto della dimissione data dal deputato Andrea Moretti, e si dichiara vacante il collegio elettorale di Bergamo.

L'onorevole Ara ha facoltà di parlare sulle petizioni.

ARA. Colla petizione 12,016 il comizio agrario di Mondovì unisce le sue istanze a quelle già inoltrate colla petizione 11,902 dal comizio agrario di Torino, acciocchè il Parlamento non accresca ancora le im-

poste di cui si trova già eccessivamente oberata la proprietà fondiaria.

Siccome la Camera ha già ammessa l'urgenza della petizione 11,902, io faccio la stessa domanda per quella avente il numero 12,016; per modo che le due petizioni dei comizi agrari di Mondovì e di Torino possano essere riferite contemporaneamente.

(È dichiarata d'urgenza.)

VILLA TOMMASO. Raccomando all'attenzione della Camera la petizione 11,934, colla quale alcuni membri della soppressa corporazione dei padri minori osservanti reclamano per la liquidazione della pensione che loro è pagata sulla base dell'ultima legge, chiedendo invece che questa liquidazione si faccia a termini della legge 29 maggio 1865, dalla quale già si trovavano colpiti.

Io prego la Camera di voler prendere in considerazione questa petizione, perchè i motivi ai quali si appoggiano i petenti sono di una tale autorità da meritarsi il pieno e favorevole accoglimento. Io mi limito per ora a domandare che la petizione venga discussa in via d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRÉSIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. La Camera adotta sovente importanti risoluzioni, ma poi, sfortunatamente, talvolta le lascia andare nel dimenticatoio.

Voglio alludere alla nomina della Commissione speciale, che aveva l'incarico di formulare un nuovo regolamento: è trascorso un anno e mezzo, e questo nuovo regolamento è tuttora invano desiderato!

Tutti sanno i difetti del regolamento presente, e questi difetti si fanno specialmente sentire in questo momento.

Se avessimo un tutt'altro regolamento, le importantissime discussioni che hanno ora luogo alla Camera procederebbero assai più spedite. Il perchè io conforto l'onorevole presidente a riunire al più presto la Commissione di cui ho accennato, per modo che per lunedì al più tardi presenti la sua relazione, e si abbia una volta questo novello regolamento.

Mi pare che, pel decoro della Camera, quando una risoluzione fu presa, la si debba senz'altro eseguire, massime poi quando si tratta di un provvedimento, non dirò necessario, ma indispensabile.

PRÉSIDENTE. Farò avvertire al deputato Ricciardi che il ritardo avvenuto nel lavoro della Commissione incaricata di allestire un nuovo progetto di regolamento per la Camera, si deve in gran parte attribuire ai mutamenti che sono accaduti nella Commissione medesima, e particolarmente a che l'onorevole Broglio, il quale aveva già fatto molti studi intorno a questa materia ed era il relatore, dovette cessare da tal qualità allorchè fu eletto ministro. Se ciò non fosse, io

son persuaso che a quest'ora sarebbe già sottoposto alla Camera il lavoro di quella Commissione. È d'uopo adunque che questa nomini un altro relatore, il quale, ben inteso, dovrà fare quegli studi a cui era già addivenuto l'onorevole Broglio. E questo, fuor di dubbio, richiede un tempo non breve.

E non bisogna credere che, perchè si tratta di un regolamento, sia questo un lavoro tanto facile e così presto ultimato; la è anzi una cosa assai delicata, ben seria e ben grave. Il formulare un regolamento, il quale abbia la virtù di accelerare i lavori della Camera, mentre vi sia ad un tempo una conveniente ampiezza e libertà di discussione; il trovar un metodo commendevole per chiarezza, brevità ed efficacia in guisa che non vi sia complicazione nè deficienza, è un problema che da lunga pezza stiamo studiando, ma che nessuno sin qui seppe risolvere.

Con ciò non voglio dire che non dobbiamo essere solleciti di provvedere a questa materia affinchè le nostre discussioni procedano più utilmente e speditamente; noi tutti siamo interessati a far sì che vengano accorciate le faccende parlamentari, e questo scopo io spero che si possa ottenere coll'introdurre modificazioni nelle forme sin qui seguite, col semplificare, direi così, i congegni della macchina parlamentare. Così si agevolerà e si renderà più spedito l'andamento dei nostri lavori; ma tale cosa esige molta riflessione e molto tempo.

Non dubiti pertanto l'onorevole Ricciardi che la Commissione incalzerà i suoi studi e farà il possibile perchè si venga presto ad una conclusione; ma io, a nome della stessa, non potrei acconsentire ad assumere l'impegno che la relazione dovesse essere presentata tassativamente in un dato giorno, e particolarmente poi in un termine così prossimo, come vorrebbe l'onorevole Ricciardi. Mi valgo anzi di questa occasione per annunziare alla Camera che, avendo cessato di far parte di quella Giunta due commissari, cioè gli onorevoli Mari e Broglio, propongo che quegli ne sia nuovamente nominato membro, e che a questo venga surrogato il deputato Rattazzi.

Non essendovi opposizione, riterrò che quella Commissione sia così completata.

RICCIARDI. Dopo queste considerazioni prego il signor presidente a riunire questa Commissione, e far sì che essa nomini il suo relatore al più presto possibile.

PRESIDENTE. Questo l'ho già detto.

È desiderio, è dovere della Commissione il farlo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE PROPOSTE PER LA CESSAZIONE DEL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI DI BANCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla proposta del deputato Rossi relativa-

mente al corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale.

Il deputato Servadio non avendo nella seduta di sabato terminato il suo discorso, ha facoltà di continuarlo.

SERVADIO. Signori, brevissimamente debbo riassumere quello che ho detto nella tornata di sabato. Fu mio intendimento provarvi come sia una necessità il togliere il corso forzoso, e come sia possibile farlo. L'argomento che stiamo trattando è tanto serio, è tanto vitale e di così grande interesse per il paese che non dubito punto vorrà la Camera mettere in opera ogni mezzo e vorrà essere anche instancabile nello studio onde trovare la via per uscire da questo vero e proprio laberinto.

Io, come ben vi rammenterete, per togliere il corso forzoso, vi proponeva l'affidamento del servizio delle tesorerie alla Banca Nazionale o alle Banche di Napoli, Toscana e Sicilia, con più il corso legale dei biglietti. Dico corso legale in quanto che sono persuaso che non è possibile passare dallo stato del corso forzoso al cambio monetario dei biglietti senza una transizione; questa transizione ve la dà il corso legale, ossia il *legal tender*, che è, come già dissi nell'altra seduta, l'obbligo nei cittadini di ricever i biglietti alla pari in tutte le transazioni, col diritto al cambio in effettivo nelle casse della Banca. Io vi parlai pure del modo con cui si sarebbe potuto formare la riserva metallica della Banca, e parmi avere chiaramente dimostrato come sia facile alla Banca stessa procurarsi la riserva metallica dei 79 milioni che manca a completare i 241 milioni che sono necessari per farla rientrare nei limiti de' suoi statuti.

E in quella occasione vi dissi che questa somma di 79 milioni in oro si poteva ottenere col collocare i 20 milioni di azioni che devono ancora essere emesse dalla Banca, coll'incassare il versamento di 24 milioni, versamento già chiamato dalla Banca, infine col realizzare il prestito nazionale e gli altri titoli dello Stato che la Banca ha in portafoglio per la somma di 42 milioni.

Fra le proposte che vi sono state presentate finora già io mi sono sforzato l'altro giorno di provarvi come nè il prestito forzoso, nè la carta moneta si confacesero al caso nostro, però ho tralasciato di parlarvi di un'altra proposta che pare possa prendere una certa consistenza in quest'Aula, e questa è la limitazione della carta.

Permettetemi, o signori, di pregarvi a voler fare bene attenzione a questa limitazione della carta di cui intendo parlarvi.

(*Conversazioni*)

Questa è una mera illusione, o signori, il domandare la limitazione della circolazione dei biglietti di Banca, e sapete perchè? Perchè è la Banca stessa che limita questa emissione, è la Banca stessa che teme

che voi togliendo l'inconvertibilità del biglietto, che vuol dire togliendo il corso forzoso, compromettiate la sua esistenza.

La Banca mai e poi mai verrà a valersi di per sè stessa del diritto di aumentare la circolazione, come lo avrebbe di fatto secondo i suoi statuti. In effetto voi ne avete una prova recentissima.

Quando l'onorevole Rattazzi contrattava i 100 milioni con la Banca, voi ben sapete come il direttore di quell'istituto fu ben accorto di mettere un articolo in quella convenzione, in cui era detto: ogniquale volta voi toglierete il corso forzoso, dovrete prima rendermi i 100 milioni.

Voi ben comprendete, o signori, che la Banca Nazionale, anche quando i 378 milioni le fossero restituiti dal Governo, per il credito che ha verso lo Stato, se il corso forzoso si togliesse, sarebbe obbligata a restringere la circolazione, ed è allora che sarebbero inevitabili quelle perturbazioni che con tanta saviezza voi tutti avete accennato.

Ecco perchè, o signori, la limitazione della emissione cartacea non sarebbe altro che una misura contro il Governo, contro i bisogni che gli possono venire per un'eventualità qualunque.

Ed in quella circostanza noi dovremmo allora derogare a quello che avremmo anteriormente stabilito, poichè, o signori, e m'ene appello a tutti gli uomini di scienza e pratici che conoscono bene questa materia, non è possibile, ripeto, che la Banca sia tanto inesperta da venire a gettarsi in un vortice quale sarebbe quello d'aumentare smodatamente la sua emissione di biglietti senza essere sicura che il Governo non toglierà mai il corso forzoso. E questa sicurezza non potendola avere, siate pur certi che, se non è per bisogni del Governo, la Banca non aumenterà la sua emissione di biglietti. Fatta questa premessa, io vengo a parlarvi del nostro ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentarvi; e, se ben rammentate, quello che debbo dirvi oggi si limita a svolgere il modo della conversione dei biglietti di corso forzoso a corso legale, per divenire quindi al cambio in numerario, e debbo quindi parlarvi del modo di restituzione dei 378 milioni, poichè per me è un fatto positivo che è questa la somma che deve alla Banca al Governo.

Ora, o signori, io sventuratamente dovrò tediare un po' troppo perchè debbo sottomettervi delle cifre, ma avrete un poco di pazienza e, se crederete di farlo, mi ascolterete.

Noi abbiamo 166,894,000 in biglietti da lire mille; 104,200,500 da 500; 37,831,250 da 250; 73,719,800 da 100; 58,282,250 da 50; 76,973,880 da 40; 27,194,900 da 25; 25,250,140 da 20; 69,933,260 da 10; 73,481,950 da 5; 71,999,184 da 2. In tutto 725,681,114.

Ora vedrete la necessità di avervi accennato queste cifre.

Io vi ho detto che voleva giungere alla conversione

ossia al cambio dei biglietti senza quelle perturbazioni e quegli spostamenti economici tanto temuti da tutti. Le obiezioni che mi furon fatte e che si mettono innanzi per combattere il mio progetto sono futilissime.

Intanto tutti dicono: vogliamo che sia tolto il corso forzoso, ma nessuno viene qui a dire: vogliamo toglierlo ad ogni costo con un concetto qualunque, purchè sia un concetto pratico.

Ed io vorrei, o signori, che mentre qui insisto col fermo convincimento che il corso forzoso si può togliere, vorrei, dico, che gli oppositori mi combattessero con delle buone ragioni e non col silenzio.

Vorrei pur anco che dicessero le ragioni per le quali credono le mie idee impossibili ad attuarsi, e la mia proposta un'utopia.

Ciò premesso eccovi dunque quale sarebbe il modo più pratico per ritornare alla circolazione metallica in un tempo breve e determinato.

Dopo 6 mesi dall'affidamento del servizio di tesoreria alla Banca o alle Banche, si incomincierebbe la conversione della prima categoria di biglietti da 1000 lire, vale a dire di 166 milioni. Dopo altri tre mesi, ossia trascorsi nove mesi dall'epoca testè indicata, comincerebbe la conversione dei biglietti da 500 lire, vale a dire d'altri 104 milioni e così di trimestre in trimestre, nel corso di 18 mesi dall'affidamento del servizio di tesoreria avremmo la conversione di 481 milioni di biglietti circa della Banca Nazionale.

Quello che vi ho asserito l'altro ieri ve lo ripeto oggi, o signori, cioè che non è punto esagerata la circolazione di 600 milioni in uno Stato come l'Italia, quando quel biglietto che serve alla circolazione è ricevuto nelle tesorerie, quando quel biglietto ha corso legale. E se non è esagerata ora questa circolazione di 600 milioni, voi vedete, tanto meno lo sarà quando nel corso di un anno son convertibili già al cambio in effettivo 481 milioni di biglietti.

Or bene voi vedete che io non sono andato neppure a quella cifra che sostengo potersi tenere in circolazione senza tema. Io per essere, come vi diceva nell'altra tornata, il timoroso dei timorosi mi sono limitato a render convertibili soltanto 481 milioni allora quando nelle casse della Banca esistono 241 milioni in numerario.

Voi sapete, o signori, che ciò rappresenta non più il terzo della riserva metallica voluta dagli statuti e che tutti gli economisti hanno sempre sostenuto esser bastante perchè qualunque Banca possa far fronte al cambio dei suoi biglietti; ma qui voi vedete invece che con 241 milioni di riserva voi avete il 50 per cento e non il 33 per cento.

Voi mi domanderete probabilmente perchè io voglia cominciare la conversione dai biglietti grossi, invece di cominciarla dai biglietti piccoli; ed io sono lietissimo che il mio onorevole amico Torrigiani, che alta-

mente stimo, mi faccia segno di rispondere su questo punto.

Prima vi dirò che ho esitato nel dar la preferenza ai biglietti grossi, anzichè ai biglietti piccoli, ma lo feci per non portare la perturbazione nella circolazione.

Nel sistema che io vi propongo, che sarebbe troppo lungo svolgervi dettagliatamente, sapete che cosa succede in fatto? Succede una liquidazione della Banca oggi esistente con corso forzoso per nuovamente convertirsi in una Banca col biglietto pagabile a vista.

Infatti io darei facoltà alla Banca di poter cominciare l'emissione di questi biglietti per preparare la circolazione immediatamente dall'affidamento del servizio di tesoreria, cioè sei mesi prima, che sarebbe il 1° gennaio 1869.

La Banca dunque potrebbe prepararsi per la nuova circolazione, e questo prepararsi si farebbe con gli sconti, depositi e tutte le operazioni della Banca, perchè quel biglietto che oggi ha corso forzoso e che è tanto giustamente da noi tutti temuto e da tutti flagellato, sparirebbe per cedere il posto al biglietto a corso legale.

Il pagamento di 378 milioni da farsi dal Governo alla Banca Nazionale si potrebbe eseguire in rate annuali di 50 milioni, e così nel corso di sette anni il debito verso la Banca verrebbe ad essere estinto. Io limiterei a questi sette anni la concessione del servizio di tesoreria; e voi vedete, o signori, ch'è con questa limitazione il servizio di tesoreria non può far temere tanto quanto ci figuriamo, per il principio di libertà delle Banche. Ma, ripeto, perchè non si dimentichi quello che diceva sabato scorso, che in condizioni normali io non vorrei dare questo servizio di tesoreria alla Banca, anzi dichiaro fin da questo momento che, se il ministro delle finanze presentasse un progetto per l'affidamento del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, senza che ci fosse per condizione *sine qua non* l'abolizione del corso forzoso, io, non solo non darei il mio voto, ma, per quanto le mie forze me lo permettessero, mi ci opporrei.

Ma oggi, o signori, la cosa è differente, e vi dico che noi, per accordare questo servizio alla Banca, dobbiamo avere un compenso, e questo compenso è l'abolizione del corso forzoso, che le popolazioni vogliono assolutamente, poichè esse sanno che non può risorgere il commercio, che l'industria non può svilupparsi, che il credito non può ristorarsi senza che si cominci con una misura indispensabile quale è quella dell'abolizione del corso forzoso.

E dirò di più, o signori, cioè, che non si può neppure tassare senza aver preso un provvedimento che stabilisca nettamente e non con parole, nè temperamenti palliativi una promessa di abolizione del corso forzoso.

L'unica obiezione che mi si può fare, e che qualche onorevole collega mi affacciava, si è: che noi non pos-

siamo togliere il corso forzoso, perchè il male nostro sta nella differenza che annualmente l'Italia deve all'estero per il debito occasionato dall'importazione.

Ebbene, cretete voi, o signori, che il mezzo per compensare la differenza fra l'importazione e l'esportazione sia quello di mantenere il corso forzoso?

Io non lo credo, perchè noi all'estero dovremo sempre pagare in numerario, non essendo possibile compensare l'estero colla carta, e me ne appello agli uomini competenti. Emettete pure milioni e milioni di carta, ed anche miliardi, se volete, ma voi avrete sempre coll'estero un debito in oro, che, per pagarlo in carta, vi farà aumentare l'aggio sproporzionatamente. E se mai per sventura doveste vedere l'aggio qui salire, come è salito in un tempo agli Stati Uniti, da 260 a 266, sarebbe impossibile sopportarne le conseguenze, senza seri sconvolgimenti e disordini, e spostamenti.

Negli Stati Uniti, o signori, gli uomini sono di natura differente dalla nostra; colà gli uomini vivono tutti dal primo all'ultimo di un guadagno giornaliero, e da noi la maggior parte sono o possidenti, o proletari, o gente che vive d'una rendita fissa.

E questa ragione, voi comprendete benissimo che peso ha in questa congiuntura.

Quando un cittadino qualsiasi guadagna nel commercio in ragione dell'aumento del prezzo dell'oro può pagare tutti i prodotti che consuma in ragione dell'aumento del prodotto, ma quando, come accade in Italia, i più hanno una rendita fissa, e si vedono aumentare giornalmente tutti i mezzi di sussistenza, io domando a voi se possono sopportare questa situazione.

Ecco perchè da tutte le parti vengono domande, perchè facciamo il possibile per togliere al più presto questo corso forzato. E non vi spaventi quello che diceva l'altro giorno il ministro di finanza, che il debito colla Banca sia maggiore dei 378 milioni.

Mi duole che l'onorevole ministro non sia presente, ma devo dire che il suo calcolo non è esatto.

Egli diceva che oltre i 378 milioni la Banca ci aveva scontati 90 milioni di buoni del tesoro. Ma questi buoni se si toglie il corso forzoso saran cercati da tutti e più specialmente all'estero, e per questo, non vi spaventate dei 500 milioni di debito ai quali accennava l'onorevole ministro. Il nostro debito colla Banca non è che di 378 milioni, io lo ripeto. Osservate bene, o signori: sborsando alla Banca i cinquanta milioni annualmente, come io vi proponeva, vi resterebbe libero tutto il patrimonio dell'asse ecclesiastico che potrebbe servire benissimo a coprire il disavanzo due anni. Riflettete anche a questo.

L'ordine del giorno che vi abbiamo proposto, abbiamo il fermo convincimento che aprirà la via, checchè ne dicano gli oppositori, pel ritorno alla circolazione monetaria. Potrà essere cambiato, modificato, poco importa; ma di là, signori, si dovrà passare se vogliamo

ornare alla circolazione monetaria senza perturbazione.

Pei rapporti tra Governo e Banca, quell'ordine del giorno stabilisce delle norme pratiche e convenienti, e così pure pei rapporti col pubblico. Per conseguenza l'onorevole Villa ed io lo raccomandiamo al vostro studio, ed io, nel chiudere queste poche parole, insistendo sull'abolizione del corso forzoso, non ho altro che da pregarvi, non già che vogliate votare questo od un altro ordine del giorno, ma che facciate in modo che da questa discussione esca un provvedimento che faccia conoscere al paese che ci siamo occupati colla ferma volontà di venire ad una determinazione che ci porti ad un risultato di fatti e non di parole.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno del deputato Avitabile. Ne darò lettura:

« La Camera invita il ministro delle finanze a presentare a tutto il corrente mese di marzo un progetto di legge sull'abolizione del corso forzato il più sollecitamente possibile sulla base della limitazione colla surrogazione di un biglietto governativo e del ritiro graduale. »

Il deputato Avitabile ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

AVITABILE. Signori, per quanto poca autorità abbia la mia voce, io vi prego, vi scongiuro di dare a questa discussione un pratico risultato.

Fuori di questo recinto chi legge i rendiconti della Camera della scorsa settimana non può non giudicarsi con severità, se noi non prendiamo una risoluzione definitiva, energica, degna della serietà colla quale la questione si è discussa.

Nulla si è lasciato indietro per sostenere le proprie opinioni; nulla ha nascosto il ministro delle finanze. Un'inchiesta qualunque è perdita di tempo e non altro. Ove risplende il sole, il lume della candela è impotente ad aumentare la luce.

Il mio ordine del giorno, che avete inteso a leggere dall'onorevole nostro presidente, contiene tre basi, sulle quali propongo che sia fondata la legge di cessazione del corso forzoso. Due di esse sono accettate, a me sembra, generalmente da tutti i lati della Camera, cioè la limitazione ed il ritiro graduale.

La terza è quella su cui cade la discussione; ma, dopo le povere mie parole dirette a chiarire un concetto che potrà presentare delle difficoltà, ma la cui attuazione nessuno potrà negare essere giovevolissima alle popolazioni ed alle finanze dello Stato, confido che la maggioranza di quest'Assemblea finirà coll' accettarla, almeno come base della limitazione e del ritiro graduale.

Dopo le rivelazioni dell'onorevole ministro per le finanze a me sembra che non possa lasciarsi ulteriormente a disposizione del ministro medesimo il mezzo facilissimo dell'inconvertibilità dei biglietti di Banca per provvedere non solo ai bisogni dello Stato,

ma eziandio ai bisogni di particolari società, aggravando enormemente la condizione economica della nazione, ed allontanando sempre più il giorno in cui possa in Italia ritornare la normale circolazione metallica. Signori, non illudiamo noi stessi, non illudiamo il paese. Ogni giorno, ogni ora che passa, la Banca emette nuovi biglietti, e le difficoltà crescono.

Gli onorevoli Rossi e Ferrara mi perdoneranno se io, che accetto parecchie delle loro idee espresse nei loro dotti discorsi, energicamente respingo l'ordine del giorno da loro sottoscritto, e che, per confutarlo per quanto le mie deboli forze possono giungere, io lo leggo.

Lascio la prima parte, che mi sembra essere comune con molti altri ordini del giorno, i quali indeterminatamente sollecitano solo il ministro delle finanze per la presentazione di una legge sulla cessazione del corso forzoso; leggo solo la seconda, così concepita:

« Intanto nomina una Commissione di sette membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea; dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

Scopo quindi di questo ordine del giorno sarebbe quello di chiarirsi di più la posizione.

Io per me, il dico francamente, non comprendo che cosa dobbiamo chiarire di più.

Il ministro della finanza ha nettamente dichiarato tutti i crediti che la Banca ha contro il tesoro dello Stato; ha presentato gli stati mensili di situazione, ha detto tutto quello che c'è; ha dimostrato ascendere questi crediti, tutto compreso, a circa 501 milioni, poco più, poco meno; ha presentato i contratti che la finanza teneva colla Banca Nazionale. In conseguenza non comprendo che altra luce si debba fare; la luce è fatta.

La Camera è d'accordo sopra due principii, vale a dire riduzione graduale e limitazione. Non resta che il terzo punto, sul quale la intratterrò per quanto brevemente è possibile.

Prima però di dire quali sarebbero le mie idee a questo riguardo, è necessario di riandare un poco la storia del corso forzoso, ossia tutti i fatti a tal riguardo dal 1866 a questa parte; ed in conseguenza di vedere quale era lo stato della finanza e delle istituzioni di credito prima del decreto 1° maggio 1866, lo stato del paese in quell'epoca; esaminare dopo tutti i fatti che sono interceduti da quell'epoca sino ad oggi, tutte le operazioni fatte, non solo dalla Banca Nazionale, ma anche dal Banco di Napoli onde aumentare la loro emissione; quale cooperazione abbia a queste istituzioni prestato il Governo onde fare che il corso forzoso della carta aumentasse, per poi poter io trarre quelle conseguenze che, a mio modo di vedere, ci debbono indurre a fare accettare il biglietto governativo,

piuttosto che far continuare l'aggio ad una ragione tanto alta e lo sperpero della pubblica finanza.

Io esaminerò dopo quale sia lo stato attuale delle istituzioni di credito e della circolazione, onde potere ben vagliare quali debbano essere i rimedi con cui poter ottenere, con il minor dispendio possibile del bilancio dello Stato, il ritiro dalla circolazione della carta-moneta a corso forzoso, e far cessare questa sventura che affligge indefessamente tutte le classi di cittadini.

Qual era lo stato prima del decreto del 1° maggio 1866? È indubitato che prima di esso vi era in Italia abbastanza moneta nella circolazione.

Mi si risponderà però che vi era, ma non era sufficiente a tutti i bisogni, non sarebbe stata quindi sufficiente per fare un prestito forzoso all'interno, come poi si è fatto. Io convengo su di ciò, e che in conseguenza, se non al 1° maggio, forse pochi mesi dopo, sarebbe stato necessario il corso forzato, se la guerra continuava. Nego però recisamente che fosse stato necessario il 1° maggio, e sostengo che al corso forzato è stato obbligato il Governo dalle esigenze della Banca Nazionale. In effetti, o signori, io non ho bisogno di dir nulla, fo parlare l'onorevole ministro Scialoja dodici giorni prima della pubblicazione del decreto del corso forzato.

Egli rispondeva ad una interpellanza dell'onorevole Torrigiani in questi termini: « Io voglio sperare che queste false voci, tra le quali certamente è quella rammentata dall'onorevole Torrigiani, cioè quella del corso forzoso dei biglietti di Banca, voglio sperare, io dico, che queste menzogne sieno accreditate dai soli stranieri nemici dell'Italia. »

Ora, domando io, come è possibile che un ministro di finanze, il quale dodici giorni prima pronunciava al cospetto della Camera, al cospetto dell'Europa queste parole, dodici giorni dopo sottoscrivesse il decreto del 1° maggio? Signori, indubitatamente in ciò si veggono delle cause recondite, che lo hanno costretto a firmare quel decreto. Ma quel decreto era esso indispensabile a quel modo? Era necessario che il Governo desse alla Banca Nazionale la latitudine di fare quello che ha fatto? Io dico di no; e sostengo che tutte le attuali difficoltà dipendono dal modo con cui sono state concepite le disposizioni di quel decreto. Quale era lo stato della piazza, lo stato delle istituzioni di credito in quel momento?

La Banca Nazionale non aveva che una circolazione cartacea di soli 120 milioni; io questa mattina stessa ho voluto esaminare la situazione pubblicata dalla Banca in quell'epoca, che è quella del 31 marzo 1866, ed ho trovato che i suoi biglietti in circolazione in quell'epoca non erano più che 121 milioni.

Ora domando io: se il Governo aveva necessità di 250 milioni, quale sarebbe stato il mezzo, quali sarebbero state tutt'al più le disposizioni che questo de-

creto del 1° maggio avrebbe dovuto contenere? E quali sarebbero state le disposizioni che oggi avrebbero agevolato il ritiro del corso forzoso? Quali disposizioni erano necessarie per far sì che la Banca non avesse alterata la sua ordinaria circolazione?

Sapete, o signori, quali avrebbero dovuto essere le disposizioni? Dare corso forzoso a 370 milioni in biglietti della Banca, cioè a 250 milioni per le necessità del Governo, ed a 120 milioni per non alterare la circolazione ordinaria della Banca.

Se così si fosse ristretta l'emissione, oggi non saremmo qui a discutere le difficoltà per il ritiro del corso forzoso; ed al Governo sarebbe stato facile prendere dei provvedimenti senza portare perturbazioni al paese.

Quanto ho detto finora vale di risposta a quello che l'onorevole Nisco venne a dire in questa Camera, che il corso forzoso era una necessità del paese, che il corso forzoso è stata una misura degna dell'uomo che l'ha regalata.

Io dico che il corso forzoso forse poteva essere una necessità, ma non erano certo necessarie tutte le disposizioni contenute nel decreto del 1° maggio 1866, che diedero alla Banca l'illimitata facoltà di emissione, quelle disposizioni che hanno esposto il paese a tutte le sventure che oggi lo affliggono.

Dopo pubblicato il decreto 1° maggio 1866, il Governo non si curò affatto di servirsi dei biglietti della Banca Nazionale; quindi da ciò risulta chiaro un altro argomento, che non era necessario il decreto del 1° maggio, od almeno che si poteva differire.

Incominciarono dopo il 1866 le nuove relazioni tra la Banca ed il Governo, e tutti i ministri della finanza non si occuparono di trovare altri espedienti per far andare innanzi i servizi dello Stato; non si curarono di sollecitare le leggi di finanza, poichè tenevano un bell'adito aperto, che era quello di ricorrere al facile mezzo dei biglietti inconvertibili della Banca e fare qualunque operazione.

Ma all'onorevole Scialoja non bastava neanche tutta la latitudine che gli davano i biglietti della Banca Nazionale per disporre di fondi in abbondanza; immaginò un altro mezzo, e sapete quale? Immaginò l'altro mezzo di trascinare nella voragine di novelle emissioni anche il Banco di Napoli.

Egli aveva bisogno di agevolare i comuni e le provincie nel prestito forzato, poichè lo stato del paese era tale in quell'epoca (non parlo d'adesso, perchè, quando verrà il momento, tratterò del prestito forzato che si propone adesso in questo recinto), lo stato del paese, dico, in quell'epoca era tale che diveniva impossibile di poter avere dalle popolazioni il prestito forzato.

Il ministro Scialoja aveva inoltre bisogno anche di agevolare le ferrovie meridionali. E però disse: non posso ricorrere per tutto alla Banca, bisogna appro-

fittare anche del corso forzato che hanno i biglietti del Banco di Napoli per estendere quella circolazione; e, poco curandosi che comprometteva quello antico stabilimento, non entrando ciò nei calcoli suoi, e senza tener conto che lo stesso, per indole sua, dal 1824 sino al 1866 aveva vissuto prosperamente, mantenendo la sua circolazione cartacea non al di là del doppio della sua riserva metallica, di propria autorità e senza del Parlamento, gli dà facoltà] con decreto reale di emettere il triplo.

Questo slancio era dannoso e pericoloso per la natura delle sue operazioni; bisognava mantenerlo come si era mantenuto sempre. Ebbene, il ministro delle finanze, quantunque vedesse che in quell'epoca si trovava in uno stato veramente lagrimevole per le operazioni pericolose che aveva intraprese, e per la sospensione delle relazioni con i Banchi di Palermo e Messina; pure, onde ottenere dei favori, emana una nuova legge, e crea a modo suo un'altra specie di circolazione, vale a dire...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Avitabile, mi permetta un'interruzione. Ella sa che coloro i quali hanno la facoltà di sviluppare una proposta dopochè la discussione è chiusa debbono limitarsi unicamente nelle loro argomentazioni ad addurre quelle ragioni che sono in appoggio della propria proposta.

A me pare che ella divaghi un po' troppo, facendo una critica retrospettiva di tutti gli atti che possono per avventura avere prodotto il corso forzoso. Lascio questo al suo apprezzamento. È una semplice osservazione che le rivolgo; spero che l'accetterà con quell'intendimento stesso col quale io gliela porgo.

AVITABILE. Se la Camera mi vuol permettere che io sviluppi il mio ordine del giorno, che è conseguenza di un sistema che io credo potesse la Camera accettare, io le sarei tenutissimo della compiacenza. E siccome il modo di ritiro del corso forzato fa parte delle mie idee finanziarie, debbo spiegarle in tutta la loro interezza, poichè tutto quel che dico mi serve di argomentazione la quale mi porta poi a conchiudere quali debbano essere i rimedi per ottenere veramente il ritiro. Se il medico non esamina prima la malattia, non può dare il rimedio all'ammalato. (*Mormorio a destra*)

Voci a sinistra. Parli! parli!

AVITABILE. Dunque l'onorevole ministro Scialoja col suo nuovo decreto sanzionò tra le altre cose che la proporzione tra l'emissione della carta bancaria ed il fondo metallico rimaneva fissata al triplo del numerario esistente in cassa, quindi aumentò di fatto la circolazione del Banco di Napoli d'un terzo e più.

Io domando se, mentre esisteva il corso forzato, non sono stati usati questi mezzi per gettare sulla piazza quanta più carta si è potuto, e ritirare il numerario.

Passo alla Banca Nazionale.

Che cosa ha fatto la Banca Nazionale dal 1866 in avanti? Non lo dico solo ora, l'ho detto anche prima

in questa Camera, il 4 maggio 1866, quando diressi una mia interpellanza all'onorevole Scialoja.

« Quando avrete data la facoltà alla Banca di fabbricare moneta, sapete che vi fa la Banca? Ritirerà nelle sue casse tutto il resto del numerario che esiste in Italia, come ha praticato sino a questo momento nella piazza di Napoli, e forse nelle altre città d'Italia; essa, aumentando la sua riserva metallica collo smercio stesso dei biglietti, può emettere sempre altri e poi altri biglietti. »

In effetto questo che io diceva nel 4 maggio 1866 si è verificato, poichè la Banca servendosi della inconvertibilità dei suoi biglietti ha aumentato la sua riserva metallica da 33 milioni a 153, vale a dire di 120 milioni; è perciò che l'aggio sulla piazza è sostenuto non tanto dai 600 milioni di biglietti che si sono gettati sulla piazza, oltre quelli che esistevano prima del decreto del 1° maggio 1866, ma dai 120 milioni di numerario che si sono sottratti dalla circolazione. Quando nella piazza si aumenta la carta e si diminuisce il numerario, naturalmente l'aggio aumenta, e potete fare quello che volete, non diminuirà, se voi non avete la forza di fare rientrare nella circolazione quei 120 milioni che la Banca Nazionale ritirò nelle sue casse.

Veniamo ora allo stato attuale. Lo stato attuale qual è? Parliamo della Banca Nazionale sola, poichè delle altre istituzioni, siccome si tratta di qualche centinaio di milioni, la loro circolazione ordinaria presso a poco era la stessa anche prima, e perciò è inutile discorrerne distesamente.

La circolazione dei biglietti della Banca ora è di 720 milioni, ma, giusta le dichiarazioni del ministro delle finanze, 500 milioni sono per operazioni fatte dal Governo, epperò per operazioni propriamente della Banca non sono che 220 milioni tutto al più.

In questo stato di cose, io domando quale sarebbe il migliore espediente onde potere col minore danno possibile dello Stato: 1° limitare il corso forzoso; 2° stabilire il ritiro graduale col minor danno possibile. Il migliore espediente secondo il mio modo di vedere sarebbe quello di sostituire questi biglietti della Banca con biglietti governativi. E qui mi permetterà l'onorevole Ferrara, che io dissenta dalla sua opinione, perchè egli proponeva che i biglietti governativi si limitassero semplicemente a 250 milioni, che il Governo deve alla Banca, mentre io ne propongo 630, ma oggi io non credo che egli possa persistere nella sua idea, dopochè il ministro delle finanze stesso ci è venuto a dire che il debito del Governo è in fatto di 500 milioni.

Io accetto completamente tutti i principii dell'onorevole Ferrara (e non potrei non accettarli, perchè, essendo egli un uomo così illuminato, così istrutto, intelligente, mi sarebbe impossibile colle deboli mie forze il combatterlo). Dopo le rivelazioni dell'onorevole ministro delle finanze non è più discutibile, se sia

più conveniente il biglietto della Banca, oppure il biglietto governativo.

Infatti, come volete più discutere quando abbiamo visto che il Governo si è servito precisamente della Banca come mezzo? Essa è stata di facilitazione al Governo per emettere quanti biglietti ha voluto; dimodochè, se la Banca non esisteva come intermediaria nelle operazioni, il ministro delle finanze non poteva fare quello che ha fatto. Non aveva una legge colla quale, invece di 250 milioni di biglietti, gli avesse potuto agevolare la via ad alzare la cifra a 500 milioni. La Banca dunque ha servito come mezzo al ministro delle finanze per aumentare la cifra della circolazione. Sembra quindi chiaro che tanto il biglietto della Banca quanto quello del Governo non possono avere che lo stesso credito e gli stessi inconvenienti, anzi il biglietto della Banca ha assai maggiori inconvenienti del biglietto governativo, poichè l'emissione della Banca è illimitata, e per i 250 milioni non ha che il credito del Governo. I 250 milioni, o signori, non hanno alcuna riserva metallica.

Io avrei immaginato non un biglietto semplice come quello dell'onorevole Ferrara, ma un biglietto il quale potesse fare diversi uffizi, che rendesse insomma diversi servizi allo Stato.

(Conversazioni.)

Comincierei dall'esaminare qual è il disavanzo per tutto l'esercizio 1868. Il disavanzo per tutto il 1868, secondo le dichiarazioni del ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, ascendeva tutt'al più a 630 milioni. Ma l'altro giorno ho inteso dalla stessa bocca del ministro delle finanze (e questo dipende precisamente dal non poter avere mai una posizione esatta del tesoro), ho inteso, dico, che il disavanzo è assai maggiore. Io ritengo però i 630 milioni, perchè oggi abbiamo già un introito di 20 a 30 milioni pei beni demaniali venduti, e quando il mio progetto dovesse eseguirsi, questa cifra, all'epoca in cui principerebbe la sua esecuzione, si troverebbe certo aumentata, e per ciò, se c'è differenza fra i 630 milioni ed un disavanzo maggiore che potesse verificarsi, la differenza può essere coperta dagli introiti che a quel tempo si sarebbero fatti colla vendita dei beni demaniali.

Io ritengo la legge 27 agosto 1867 tal quale sta, il prodotto della vendita dei beni però voglio che sia applicato a due usi solamente, vale a dire al ritiro del corso forzato, ed all'ammortamento del debito pubblico.

In un mio opuscolo io aveva proposto di pagarsi i beni demaniali metà in cartelle del debito pubblico, e metà con questi nuovi biglietti a corso forzoso; ma oggi però, dopo la discussione, riflettendo sulla emissione delle cartelle già fatta, che è una quantità sufficiente, ho modificato le mie idee e le ho modificate tanto più volentieri per i clamori che ho inteso da

tutte le parti, per le istanze che si fanno da tutte le popolazioni per il sollecito ritiro del corso forzato; io oggi quindi vorrei che prima di tutto si togliesse questa piaga, e poi si passasse all'ammortamento del debito pubblico.

Proporrei quindi che il Governo non gettasse già nel paese, ma semplicemente creasse per emettere gradualmente 630 milioni di carta la quale sarebbe applicata ai seguenti usi, cioè: in primo luogo a saldare alla Banca tutti i suoi crediti, ritirando dalla circolazione tanti suoi biglietti per quanto corrisponderebbero all'ammontare intiero del suo avere.

Io non mi occupo qui di esaminare i crediti della Banca, poichè, siccome ritengo il disavanzo a 630 milioni, i crediti della Banca non possono che formar parte del disavanzo. Oltre a quello che la Banca deve conseguire dal Governo, vi sono i buoni del tesoro che potrebbero ritirarsi, ed economizzarsi 14 milioni d'interessi annui per lo meno. Io ritengo che quando vi è una circolazione forzata sono inutili i buoni del tesoro, perchè il servizio di Cassa si può fare con l'istessa carta; e siccome i buoni del tesoro fanno parte dei 630 milioni di disavanzo, la mia proposta non altera la posizione, ed economizza non solo 4 milioni che si pagano alla Banca per sconto sopra i 250 milioni (parlo di quattro milioni, poichè quattro milioni stanno già sul bilancio dello Stato nel 1868, una parte dei quali sarebbe disponibile nel 1868 stesso, l'intero dal 1869 in avanti), ma ancora altri 14 milioni per i buoni del tesoro che non si dovrebbero mettere più in circolazione durante il corso forzato.

Quindi avremmo già un fondo disponibile pel ritiro dei biglietti che sta sin da oggi sul bilancio dello Stato. Il resto poi dei 630 milioni di biglietti servirebbero a coprire il resto del disavanzo dell'esercizio 1868.

La carta si metterebbe così nella circolazione gradualmente, gli ultimi 100 milioni non si metterebbero che verso la metà del 1869 quando gli ultimi mandati del 1868 si spedirebbero, di modo che quando si metterebbero in circolazione gli ultimi 100 milioni dei 630, secondo il mio sistema, che sto per spiegare, sarebbero già ritirati i primi.

Con i biglietti a corso forzato io vorrei che si potessero pagare per ora per intiero tutte le rate dei beni demaniali non solo, ma anche gli interessi, calcolandosi il 20 per cento di più del loro valor nominale.

Io credo che mentre con questo il Governo non perderebbe nulla, si otterrebbero da un'altra parte tre scopi. Il Governo non perde nulla, perchè attualmente già le cartelle godono del 20 per cento. Non perde nulla, perchè alla subasta il Governo trova il vantaggio nella gara. Io ch'ebbi l'onore di presiedere a Napoli la vendita dei beni demaniali per quattro milioni,

ho visto precisamente che per alcuni fondi, non ostante le ordinate perizie dirette per aumento di prezzo, nella gara si è vantaggiato sempre il 20 per cento.

Ciò prova che il 20 per cento che il Governo darebbe non pregiudicherebbe gli interessi dello Stato, mentre agevolerebbe le vendite. Mi farebbe quindi il nuovo biglietto quello stesso ufficio che mi fanno oggi le cartelle, che dovrebbero cessare nel giorno in cui comincierebbe l'emissione dei nuovi biglietti. Da un'altra parte questo 20 per cento mi servirebbe di correttivo dell'aggio che c'è oggi tra la carta e la moneta. Quando la carta a corso forzato avrebbe il vantaggio di poter essere versata in pagamento dei beni demaniali col 20 per cento di più, l'aggio, a mio modo di vedere, dovrebbe sparire, o per lo meno diminuire tanto maggiormente che questa carta avrebbe un fondo certo nel ritiro, che sarebbero i beni demaniali; e dal primo giorno che essa si emetterebbe comincierebbe il ritiro. Anzi il ritiro doppio, poichè la carta che si verserebbe in pagamento dei beni, il Governo non la metterebbe più in circolazione indipendentemente da quella che si ritirerebbe con i 18 milioni che oggi si pagano per interessi alla Banca, e per sconto dei buoni del tesoro. Avremo, secondo me, un cento milioni.

Ed io poggio questo calcolo non solo sopra i miei studi, ma sulle dichiarazioni del signor ministro delle finanze, giacchè egli ha calcolato che, continuando le vendite come si fanno adesso (ed io dico che si potrebbero assai migliorare, e quando verrà la discussione finanziaria esporrò alla Camera anche i modi come si potrebbero agevolare coteste vendite), si possono calcolare 80 milioni all'anno, dappoichè il ministro ha dichiarato che si possono vendere ogni anno 240 milioni di fondi.

Ora, come egli stesso ha dichiarato, che la terza parte s'introita in contanti, perciò io calcolo 80 milioni all'anno. Vede la Camera che con questo sistema invece di 850 a 900 milioni di carta quanto oggi abbiamo, potremmo avere in circolazione al più 630 milioni.

Mi rimane solo un'altra difficoltà che io credo di poter ovviare con un altro progetto. Si potrebbe dire: voi, eseguendo tutto questo, indubitatamente nei primi tempi verreste a perturbare l'andamento economico del commercio, perchè gli stabilimenti di circolazione mancherebbero di mezzi per poter continuare le loro operazioni, poichè, ritornando la loro carta, non avrebbero modo di pagarla e dovrebbero diminuire gli affari. Ho perciò immaginato altro mezzo per rimediare a quest'inconveniente, e sarebbe una seconda serie d'emissione di carta la quale, unitamente anche ai 630 milioni, non oltrepasserebbe mai la quantità ch'è attualmente in circolazione.

Lo ripeto, attualmente stanno in circolazione 850 a 900 milioni di carta, ed io non ne metterei mai più di 830 milioni. Questa seconda emissione sarebbe di

200 milioni, e li metterei a disposizione degli stabilimenti di circolazione.

Gli stabilimenti che potrebbero avere bisogno di questa carta ne farebbero domanda, ed il Governo, dietro le dovute verificazioni per mezzo del sindacato delle istituzioni di credito, e dopo aver riconosciuto che senza questo sussidio sarebbero costretti a restringere i loro affari, lo concederebbe, ma alla condizione che in quattro anni restituirebbero la somma in numerario od in biglietti stessi. Il Governo allora, come brucerebbe i primi biglietti che ritirerebbe dalla vendita dei beni demaniali, e per mezzo del fondo di ammortamento brucerebbe pure questi 200 milioni che gli perverrebbero dalle Banche. Così in ogni anno avremmo un ritiro della circolazione di carta equivalente a 100 milioni, se gl'istituti di circolazione non se ne servirebbero dei 200 milioni, ed equivalente a 150 nel caso contrario.

Avremmo inoltre, all'infuori del ritiro del corso forzato, un altro vantaggio, quale è quello di non dover pensare per trovare i fondi per pareggiare l'esercizio del 1868.

Come vede la Camera, in questo modo l'esercizio del 1868 sarebbe saldato interamente, mercè i beni demaniali, i quali servirebbero in parte a saldare questa specie di prestito forzato che il Governo farebbe colla nazione invece dei singoli contribuenti, poichè il corso forzato non è altro che un prestito forzato.

A questo modo, o signori, io credo poter ottenere dalla nazione la somma che necessita pel ritiro del corso forzato e pel disavanzo del 1868, senza incomodare nessuno, vale a dire con un giro di carta.

Così spiegato il mio concetto, io debbo passare ora ad esaminare gli altri mezzi che si propongono dagli altri proponenti per vedere se essi presentino maggiori inconvenienti di quelli che presenta il mio, ovvero minori.

L'onorevole Rossi, l'onorevole Lualdi e l'onorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Avitabile, io la prevengo un'altra volta che, se ella crede di dovere passare in rivista le varie proposte, che sono quindici, e censurarle tutte, temo che non si finirà più...

AVITABILE. Se la Camera lo vuole...

PRESIDENTE. Ella non vuole penetrarsi dello spirito del regolamento, secondo il quale, quando si accorda la parola per svolgere una proposta dopo chiusa la discussione, s'intende che l'oratore non debba più impingervi, perchè allora sarebbe falsata la posizione rispettiva degli altri proponenti, che non possono più rispondere.

Ella vede in che condizione svantaggiosa mette i suoi avversari; dunque se vuole stare nello spirito del regolamento, debbe limitarsi ad addurre i motivi che sono in appoggio della sua proposta, e non confutare quelle degli altri per concludere che la sola sua proposta sarebbe la buona.

Io capisco che tutto si connette; ma è incontestabile che, chiusa la discussione, non è più permesso di fare considerazioni contro la proposta degli altri che sono ridotti al silenzio.

AVITABILE. Mi rimetto al regolamento: non si prenda pena l'onorevole presidente, mi permetterà semplicemente che io discuta le obiezioni che fa l'onorevole ministro delle finanze al biglietto governativo, che forma l'obbietto sostanziale della mia proposta.

Io pensava di passare sommariamente in rivista gli altri ordini del giorno, ma, poichè mel vieta il regolamento, io che sono ossequentissimo allo stesso mi astengo, e passo semplicemente ad esaminare quali siano le opposizioni che fa il ministro delle finanze.

Egli dice che il biglietto governativo ha meno credito di quello della Banca, ed adduce una prova dal perchè nella piazza le azioni della Banca sono ricercatissime, ed i buoni del tesoro non sono ricercati. Ma mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze, le azioni della Banca, mercè i privilegi ed i favori che essa ha ricevuti dal Governo, naturalmente debbono essere richiesti perchè rendono il 20 per cento; ma questo non è per effetto che la Banca abbia più credito del Governo, poichè io credo precisamente che in Italia la Banca non sia che un'emanazione del Governo e non possa avere più credito di quello che ne ha il Governo; ed in conseguenza, sia il biglietto governativo, sia quello della Banca, io, per me, li metto sempre alla stessa linea.

Ma, se prima vi poteva essere dubbio, oggi questo dubbio è intieramente svanito, dopo quello che il signor ministro è venuto a dichiarare. Egli ha detto che ha avuto bisogno di biglietti dalla Banca, e che la Banca, naturalmente perchè ha fatti i suoi interessi, glieli ha dati. Dunque è inutile ragionare, sia che il biglietto l'emetta il Governo, sia la Banca; è sempre la stessa cosa; il ministro delle finanze ne dispone. Con una differenza però che, se il ministro delle finanze abusa dei biglietti governativi, vi è, in mancanza d'altra, la legge comune per contenerlo nei limiti dovuti. Ma per i ministri delle finanze, che hanno abusato della circolazione della Banca, nessuno può chiedere loro legalmente conto, poichè la responsabilità legale è degli amministratori della Banca verso gli azionisti.

Io quindi pongo fine al mio dire col raccomandarvi di mettere da parte, in questa questione, qualunque gara di partito, e votare tutti unanimi per una misura energica che possa, quanto più presto sarà possibile, ristabilire l'andamento ordinario della circolazione metallica. Se le mie parole non sono state da tanto da persuadervi a votare la mia proposta, votatene un'altra; ma purchè risolvete e non rimandi la questione.

PRESIDENTE. Ora viene il turno della proposta del deputato Pianciani, firmata anche dai deputati De Ruggeri, Macchi e Speciale.

Ne do lettura:

« La Camera invita il ministro a presentare un progetto di legge perchè il corso forzoso dei biglietti abbia a cessare interamente col finire dell'anno 1869.

« A questo fine saranno ceduti e ripartiti fra i comuni tanti beni demaniali quanti ne occorranno a rappresentare il valore di 250 milioni.

« La somma corrispondente sarà versata dai comuni nelle casse dello Stato in rata da ottobre 1868 a novembre 1869 per la estinzione progressiva dei biglietti. »

Il deputato Pianciani ha facoltà di parlare.

PIANCIANI. Mi era iscritto in questa gravissima discussione, ma non ho potuto prendere la parola. Io riconosco in questa circostanza gli obblighi che m'incombono, cioè di attenermi rigorosamente al mio ordine del giorno. Se accennerò alle altre idee che sono state sviluppate, sinteticamente soltanto, spero che non meriterò la disapprovazione della Camera, nè le avvertenze del nostro onorevole presidente. Io non parlerò affatto dell'istituzione del corso forzoso; sarebbe questa una rivista retrospettiva, che non credo qui il luogo di fare. Non mi fermerò neppure a dimostrare il danno di questo corso forzoso, poichè credo che tutti noi lo sentiamo.

Se per una specie di quietismo economico qualcuno ha voluto tranquillizzare la coscienza nostra per tollerare ancora questo disordine, io credo che non abbia persuaso molti: certamente non ha persuaso il paese, d'onde ogni giorno provengono reclami, e reclami vivissimi, contro questa, che chiamiamo piaga principale, che opprime l'Italia. Si è parlato d'inchiesta, si è parlato di limitazione. Riguardo all'inchiesta, io confesso che non vedo una grande utilità pratica in questa misura; le inchieste in Italia non riescono molto, non sono molto efficaci.

Si cita l'esempio dell'Inghilterra, signori miei: io faccio un'osservazione che nel Parlamento si cita l'esempio dell'Inghilterra dai ministri e dalla parte conservatrice perchè vengano dalla parte liberale inglese, e che i miei amici credono dover combattere, mentre noi, citando talvolta misure inglesi, promosse da quei conservatori, siamo trattati poco meno che da demagoghi.

Come spiegare questo fenomeno? Riconoscendo che un paese ha delle speciali condizioni, per le quali occorrono delle disposizioni speciali, fa d'uopo che l'Italia abbandoni il vezzo di imitare servilmente, scimmiettare l'Inghilterra o la Francia, la Prussia o gli Stati Uniti; ma si senta forte di prendere il buono in ogni paese, e poi immagini qualche cosa del suo, qualche cosa di particolare che sia adatto alle condizioni nelle quali si trova.

Di più, nel caso speciale, il fare un'inchiesta per sapere qual è la circolazione della moneta cartacea, per sapere quali sono i rapporti delle Banche col Go-

verno, è certamente inutile, giacchè tutto questo, vi ha detto l'onorevole ministro delle finanze, tutto questo deve conoscersi, ricordando esservi un sindacato che deve avere tutte quelle notizie: vi occorre fare un'inchiesta? Ma l'onorevole Seismit-Doda vi ha detto come stanno le cose, e nessuno, per quanto io sappia, seriamente lo ha contraddetto. Dunque io non vedo la necessità di un'inchiesta. L'inchiesta sarebbe una misura dilatoria; dirò, colla frase francese, *une fin à non recevoir*, e ciò credo che non tranquillizzerebbe molto il paese; noi sappiamo oggi qual è la sua condizione, quello che non sappiamo ancora è quali sono i mezzi onde rimediarsi, e noi dobbiamo cercarli, indicarli all'onorevole ministro.

Non si parli più d'inchiesta, o signori, sarebbe, secondo me, un meschino fine di una così lunga ed importante discussione. È altra cosa il parlare di limitazione. Io mi rallegro coll'onorevole ministro delle finanze che esso abbia riconosciuto essere in sua facoltà di limitare l'emissione dei biglietti oltre ciò che portano gli statuti della Banca, ossia di corrispondere a 3 volte la riserva metallica, per la circostanza straordinaria del corso forzoso: io mi rallegro anche molto, nè meno mi aspettava dall'onorevole ministro.

Signori, chi è alla testa dell'amministrazione della Banca che abbia riconosciuto (mi pare che il signor ministro abbia detto questo) la ragionevolezza di tale misura? Solamente mi permetta l'onorevole ministro di dire che sono alquanto meravigliato come, sentendo egli di avere questo diritto, finquì non abbia, non dico obbligata la Banca a limitare l'emissione dei biglietti ad una somma fissa (cosa che riconosco assolutamente impossibile), ma non abbia frenato l'emissione, la quale oggi è già assai avanzata, e credo che sarebbe utile frenarla, ricominciando a dire: oggi basta; l'emissione dei biglietti resta quale è, salvo al Governo di poterla anche ridurre, quando le circostanze lo permettano.

Questo sarebbe un mezzo per facilitare la via all'abolizione del corso forzoso, ma questa non è l'abolizione del corso forzoso, è solo un mezzo per entrare nella buona strada, nella quale troveremo poi i mezzi onde togliere il corso forzoso.

Quali sono i mezzi?

I mezzi che sono stati proposti fino ad ora, sinteticamente, come diceva, si riducono a due, sotto varie forme, sotto delle discipline diverse: sostituzione della carta governativa a quella della Banca, e prestito forzoso. Io non ho inteso dai vari oratori suggerire altro mezzo.

La sostituzione della carta governativa alla carta della Banca io la intenderei, quando si dicesse: la sola carta governativa ha corso forzoso, tutta l'altra si deve cambiare a Banco aperto; ma in questo caso la carta governativa cadrebbe infinitamente al disotto di quella della Banca, perchè, dal momento che ciascuno

potrebbe ritirare con quella moneta metallica, quando dovesse prendere una carta governativa, la prenderebbe a condizioni tali, che garantiscano il suo interesse.

Ma questo non si può fare, e ve l'ha detto l'onorevole ministro stesso con parole lucidissime. Come si può dire alla Banca: è tolto il corso forzoso a tutti i vostri biglietti? Non avranno corso che i 300 milioni che emetterò io.

Signori, questo sarebbe non solo ridurre la Banca al fallimento, ma sarebbe un ridurre al fallimento tutti quelli che hanno affari colla Banca; si tratterebbe, come diceva l'onorevole ministro, non solo di limitare lo sconto, ma renderlo impossibile; non vi sarebbe più credito nel paese, e questo male, o signori, sarebbe molto maggiore di quello del corso forzoso; che è, secondo me, la peggiore delle sventure che abbiamo sino ad ora.

Cosa avverrà coi biglietti del Governo? Avrete biglietti del Governo e biglietti della Banca, carta contro carta.

Dopo le parole dette dal signor ministro, io non vedo ragione perchè la carta del Governo debba avere più credito di quella della Banca.

Si può da taluno pensare che forse un ministro di finanze s'è stato meno prudente quando ha detto che la Banca ha più credito del Governo, giacchè per una parte almeno ciò costituisce troppo grave accusa alla pubblica amministrazione.

Ma, a parte questo, perchè dovrebbero avere maggior credito i biglietti del Governo che quelli della Banca? Qualunque siano le relazioni che possono esistere fra Banca e Governo, è certo che la Banca oggi è sorvegliata e controllata dal Governo. Sarà bene o male controllata, ma il controllo esiste. E questo controllo cesserebbe dall'esistere se il Governo avesse nelle mani la fattura dei biglietti. Or quale maggiore fiducia si potrebbe dunque avere per questo?

Perchè non si ha fiducia nei biglietti? Perchè si teme che non si possano cambiare in danaro; se questa sicurezza vi fosse, tutti avrebbero fiducia nei biglietti quanta ne hanno nell'oro. Ora, se il Governo avesse in mano i torchi dei biglietti per servirsene a suo piacere, ma chi vi sarebbe nel paese che potesse avere la sicurezza che egli non ne abusasse? Ricordiamo ciò che è stato detto molte volte.

Si disse che un ministro, dodici giorni prima di stabilire il corso forzoso, aveva detto essere questa una calunnia, un'accusa gratuita, e che reclamava dal guardasigilli la punizione dei calunniatori, e dopo 12 giorni questo ministro aveva imposto egli stesso il corso forzoso.

Per me credo che qualunque ministro d'Italia dichiarasse di non abusare mai dei torchi per la fabbricazione dei biglietti oltre la somma prevista dalla legge, non sarebbe, dopo ciò particolarmente, creduto.

Lo stesso conte Cambray-Digny, che è un perfetto gentiluomo e che non permetterebbe al certo che alcuno dubitasse della sua parola, dovrà ammettere che se ne dubiterebbe se, come ministro delle finanze, promettesse di mai abusare del torchio. (*Si ride*)

Viene ora la questione del prestito forzoso.

Io non credo, o signori, che un prestito forzoso sia comportabile nelle condizioni attuali del paese; il prestito forzoso suppone una ricchezza almeno relativa, suppone una confidenza nel Governo. Noi siamo poveri, e la confidenza, diciamolo pure, non è molta.

In queste circostanze pertanto io non credo possibile fare un prestito forzoso.

Si citò l'esempio dell'Austria. L'Austria ha fatto due prestiti: uno che era destinato appunto a far cessare il corso forzato, e che non fece cessare niente, ed in quello, siccome le condizioni erano assai buone, venne il prestito coperto; ma, avvertite, non dagli individui, perchè non sono stati mai gl'individui che hanno fatto i prestiti forzosi, sono stati sempre i capitalisti che hanno prestato agl'individui. Venne poi l'altro prestito in condizioni meno favorevoli, e quelli che appartengono alle provincie venete sanno benissimo come procedesse.

Si cita il nostro prestito del 1866; ma allora pure furono gli speculatori che hanno fatto l'imprestito, non furono gl'individui; e l'onorevole ministro delle finanze ci ha detto quante cartelle del prestito forzoso siano ancora riposte nelle casse della Banca. Ora, signori, se noi volessimo seguitare quest'idea del prestito forzoso, sapete voi a che forse saremmo tratti? Noi verremmo ad obbligare il Ministero a permettere nuova emissione dei biglietti di Banca che non andrebbero a vantaggio della piccola industria, ma andrebbero in mano a speculatori, i quali speculerebbero dell'usura per coprire il prestito; il Governo perderebbe il 10, 20 perderebbero i contribuenti: 30 guadagnerebbero la Banca e l'usura.

Ma il ministro delle finanze credo sia, in genere, d'accordo con me sulle critiche che ho fatto di questi due sistemi. Egli però dice: io mi propongo un'operazione in grande sopra i beni demaniali, e particolarmente per quella parte che proviene dall'asse ecclesiastico, e spero, grazie a questa operazione, di venire all'abolizione del corso forzoso.

Io credo molto difficile, nelle condizioni attuali del paese, riuscire in un simile progetto. Dacchè i danni che provengono dal corso forzoso sono assai forti, dacchè tante sono le lagnanze, dacchè è urgente il porvi rimedio, io non vorrei affidarmi a semplici eventualità. Aggiungo che, se pure si riuscisse in questa specie di operazione, le condizioni del nostro credito d'oggi sono tali, che essa non potrebbe compiersi senza gravissimi sacrifici per parte del nostro erario e senza grandissimi sacrifici per parte delle popolazioni, giacchè una volta che fossero padroni gli speculatori di

questa gran massa di beni che avrebbero potuto ottenere a condizioni assai vantaggiose, essi speculerebbero a carico delle popolazioni che dovrebbero pagarli assai cari. Ora questo, o signori, non è stato lo spirito della legge che indemaniava i beni del clero; essa, mentre ha voluto riunire nelle mani del Governo quella massa di beni, ha fatto ciò perchè possa profittarne la generalità del paese, e non perchè sia espediente di speculazioni di aggio.

Io non mi auguro quest'operazione, poichè dovrebbe essere fatta necessariamente con esteri, non essendo in Italia sufficienti capitali, e questo ci assoggetterebbe ad un'influenza estera nella questione economica del paese, la qual cosa io credo sarebbe, in genere, assai dannosa.

Io rifletto, signori, che questi beni sono l'ultima risorsa che abbiamo; epperò credo che dobbiamo esserne assai gelosi. Che noi destiniamo una parte di questi beni a pagare alcuni debiti, avanzo di disastri passati, sta bene; ma che noi in genere ci priviamo di tutta questa risorsa, e ce ne priviamo infeudandoci, mi si permetta la parola, con speculatori, io non credo che questo sia un buon provvedimento finanziario.

Di più, quando io sento parlare di questi contratti generali sopra quei beni, ne ricordo due che sono stati presentati alla Camera: il contratto Dumonceau ed il contratto Erlanger; ed io temo che qualche cosa di simile possa ancora avvenire. Ora io ricordo che per uno di quei progetti fu sciolta la Camera dei deputati, ed accadde quindi una crisi ministeriale, e che per l'altro dovette ritirarsi dal Ministero un individuo, onore della scienza economica, e che certamente per i meriti che aveva avrei desiderato di vedere lungamente sedere come ministro delle finanze.

Ma, a parte questo, il ministro vi dice che desidera quanto chiunque di noi l'abolizione del corso forzato, e che spera nell'assetto delle nostre finanze di trovare modo di liberarci da questo flagello.

Mi permetta l'onorevole ministro di avvertire che noi siamo qui in un circolo vizioso; mi pare che ci abbandoniamo un poco troppo alla Provvidenza per escirne, e si noti che in questo la Provvidenza è rappresentata dalla tassa del macino, dalla tassa sugli affari, dal sistema presentato per l'amministrazione provinciale e comunale, da tutte quelle piacevolezze che saranno necessità secondo alcuni; ma insomma sono necessità assai spiacevoli, alle quali si vorrebbe sottoporre il paese.

Ora, signori, io dico che tutte queste risorse che voi sperate avere, le dovete trarre dalle forze economiche del paese. Eppure vi fu dimostrato, e voi stessi lo riconoscete, che le forze economiche del paese sono giornalmente consumate per il corso forzoso.

Come potete dunque sperare, o signori, di potervi trovare quelle risorse sulle quali calcolate per restau-

rare le nostre finanze? Per conseguenza, se il corso forzoso non si può togliere che dopo l'assetto delle finanze; se le finanze non si possono assettare, se non si abolisce il corso forzoso, avremo per conseguenza necessaria le finanze sempre più dissestate, il corso forzoso permanente.

Sono state queste, o signori, le ragioni che mi hanno indotto a presentare alla Camera, in unione di alcuni amici miei, l'ordine del giorno del quale il presidente vi ha dato lettura, e che, quando non dispiaccia a' miei onorevoli colleghi, mi permetterò di rileggere:

« La Camera invita il ministro a presentare un progetto di legge perchè il corso forzoso dei biglietti abbia a cessare interamente col finire dell'anno 1869.

« A questo fine saranno ceduti e ripartiti fra i comuni tanti beni demaniali quanti ne occorran a rappresentare il valore di 250 milioni.

« La somma corrispondente sarà versata dai comuni nelle casse dello Stato in rata da ottobre 1868 a novembre 1869 per la estinzione progressiva dei biglietti. »

Osservate, o signori, che l'ordine del giorno che mi sono permesso di sottoporvi consta di due parti. Nella prima si parla dell'epoca della cessazione del corso forzoso; nella seconda del modo di provvedervi. Riguardo all'epoca, io stabilisco fin d'ora il termine di 21 mesi, e mi pare che questo termine sia tale che tutte quelle perturbazioni, delle quali giustamente si allarmava il ministro delle finanze, non siano più da temersi.

La Banca, che già ha cominciato a richiamare il compimento dei versamenti dei suoi azionisti, vorrà prendere le determinazioni necessarie per le quali il corso forzoso abbia a cessare senza perturbazione.

Qualcuno forse potrà stimare questo tempo troppo lungo, e dirà: mi dite di voler sollevare immediatamente da questo flagello il paese, e poi chiedete 21 mesi di tempo per giungere a questo fine.

Ma io dico che chiunque ha qualche abitudine di cose di commercio e di finanza, sa che non è il tempo in cui si deve ritirare il corso forzoso che produce la sfiducia, ma sibbene l'incertezza del ritiro.

Quando i possessori dei biglietti fossero certi che alla fine del 1869 questi biglietti diventerebbero oro, diventerebbero argento, oh! voi vedreste che l'oro e l'argento farebbero capolino, e che quando si avvicinasse il termine fissato dalla legge, già i biglietti sarebbero alla pari.

Questo è accaduto in tutti i paesi, nei quali si è abolito il corso forzoso dal quale erano stati oppressi per qualche tempo; non so perchè altrettanto non dovesse avvenire presso noi. Ma, allora, si dice, sarà eguale la perturbazione; io rispondo che no, perchè di mano in mano che si riscuotessero, come andrò a dire più tardi, le rate per l'estinzione del prestito

io vorrei che si bruciasse i biglietti per la somma corrispondente.

Ecco adunque già diminuita di tanto la circolazione dei biglietti; di più si potrebbe contemporaneamente accordarsi colla Banca per restringere la sua emissione oltre pure il termine stabilito, fissato oggi. Quando poi fosse pagato quanto è dovuto alla Banca, quando fossero bruciati tutti i biglietti che sono stati ritirati in 250 milioni, allora non vi sarebbe più ostacolo da poter dire alla Banca: il corso forzoso è abolito, voi dovete cambiare i vostri biglietti a banco aperto.

Ma, si dirà, come si potrà ottenere questo scopo? L'onorevole Pescatore diceva che per liberarsi da questo debito non vi è che un mezzo, quello di pagarlo. Il pagare è una cosa la più semplice del mondo, quando si abbia il capitale.

Ora noi per pagare il debito abbiamo la possibilità giacchè abbiamo il capitale di un miliardo e 200 milioni, almeno come diceva l'onorevole ministro. Di questa somma, per 400 milioni si è già disposto l'anno scorso; abbiamo ancora 800 milioni, dei quali possiamo benissimo detrarre 250 per pagare il nostro debito alla Banca.

Mi risponderà l'onorevole ministro che non sono 250 milioni, ma 378 che dobbiamo alla Banca: questi 378 milioni sono formati da 250 milioni, che è il primo debito, 28 milioni accresciuti dopo la riunione della Venezia e 100 milioni anticipati dalla Banca sulle obbligazioni demaniali.

Ora, i 28 milioni che non sono stati presi non si dovranno restituire, e pei 100 milioni non avete bisogno di assegnare nuovi fondi; voi avete già i 400 milioni accordati l'anno scorso dalla Camera coi quali pagarli.

Se a quei 100 milioni voi aggiungete i 250 che io vi offro con questo mezzo, voi avete di che pagare interamente la Banca per liberarvi dal corso forzoso.

Ma si dirà: sono stati stabiliti altri modi per la vendita di questi beni. La Camera aveva detto l'altro anno che questi beni si vendessero a mezzo di cartelle demaniali.

Questa maniera io credo possa produrre gran vantaggio, ma riflettete che questa maniera vi fa perdere il 20 per cento nelle cartelle, e l'onorevole ministro teme che si dovrà perdere anche di più. Riflettete che in questa maniera si procede assai a rilento, e che quella disposizione non toglie alla Camera il diritto di prelevare sulla somma totale quello che con molto sollievo per l'erario e pel paese può servire immediatamente a tacitare un debito pressante quale è quello che ci impone il corso forzoso.

Ma si dirà: e l'imbarazzo pei comuni?

Signori, molti dei miei colleghi sanno che io avrei a proporre delle riforme nei comuni che, affidando a loro nuove attribuzioni, vorrei, senza nulla alterare del loro attuale ordinamento, informarli in un diverso; ma non si spaventino, non sono oggi io qui per abusare della

pazienza loro, spiegando le mie idee al riguardo; dovrò farlo forse quando si parlerà dei provvedimenti finanziari; per il momento sarebbe inutile, giacchè credo che i comuni quali sono oggi sarebbero sufficienti per fare l'operazione della quale si tratta.

Io credo che quanti qui siamo, tutti, più o meno, conosciamo le amministrazioni comunali.

Ora, osservate che i 250 milioni corrispondono ad un testatico di 10 lire per individuo. Io penso che quei beni dovrebbero ripartirsi, prendendo principalmente per norma l'animato, e cercando che ogni comune avesse tanti beni possibilmente quanti corrispondono ad un testatico di 10 lire per abitante, e possibilmente nel circondario proprio o nei prossimi, che ne avverrebbe? Che un piccolo comune di 500 abitanti, in 18 mesi, non avrebbe da dare al Governo che la somma di 5000 lire. Ora io vi domando se si possa dire che un piccolo comune di 500 abitanti, avendo un capitale superiore a 5000 lire, non potrebbe in 18 mesi trovare il modo di pagare 5000 lire. Lasciate liberi i comuni, giacchè, se il Governo vi ponesse le mani, guasterebbe tutto; che essi possano vendere, far debiti, fare quello che vogliono, e vedrete che troveranno il modo di pagare questa somma, e lo faranno con riconoscenza, sapendo che per questo modo non ci sarà più il corso forzoso.

Signori, conchiudo. A me sembra che il mezzo da me proposto non presenta difficoltà serie, ma domanda solo quel po' di coraggio che occorre per uscire dalle rotaie antiche e prendere una via nuova. Esso non perturba gl'interessi nè della Banca, nè dei particolari.

Io non mi faccio illusioni sulla possibilità del pagare, giacchè pago un capitale di 250 milioni. Io non mi faccio illusioni sulla facilità dell'incasso, giacchè avendo mostrato che i più piccoli comuni sarebbero al caso di procurarsi quella somma che loro toccherebbe, non ho bisogno di mostrarvi che lo potranno tanto più facilmente i più grandi.

Per queste ragioni mi permetto di raccomandare alla Camera la mia proposta, come un mezzo per togliere questa piaga cancerosa del corso forzoso, sebbene io voglia sperare che essa sarà bene accolta; intendo però che ci saranno degli uomini che non l'accetteranno; ma costoro non dovranno più dire: noi non possiamo abolire il corso forzoso; dovranno dire: noi, per ragioni che voi non conoscete, per ragioni di un ordine superiore (ed io le rispetto perchè originate nella coscienza illuminata de'nostri colleghi), non vogliamo abolirlo.

Signori, rispondete così, dite lealmente: noi non vogliamo abolire il corso forzoso, ed allora rigettate la mia proposta. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Segue ora la proposta sottoscritta dai deputati Corsi, Ferrara, Rossi Alessandro, Fenzi e Correnti.

Ne do lettura:

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà, cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo.

« Intanto nomina una Commissione di 7 membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea; dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

Venne presentato dal deputato Pescatore un emendamento alla seconda parte della detta proposta, col quale alle parole: *che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso*, si hanno da sostituire le seguenti: *che stimerà opportuni al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzoso.*

Ora darò facoltà di parlare all'onorevole Corsi, primo sottoscritto, per isvolgere la sua proposta; poi la darò all'onorevole Pescatore per isvolgere il suo emendamento.

CORSI. Le osservazioni che debbo esporre alla Camera in appoggio dell'ordine del giorno testè letto saranno brevi quanto semplici. Brevi, perchè le idee che lo hanno ispirato non hanno bisogno di un lungo discorso per essere svolte, e perchè, sebbene quest'ordine del giorno presenti per iscritto pel primo il mio nome, debbo ingenuamente dichiarare alla Camera che il mio nome vi figura pel primo unicamente perchè in quella lotta di cortesia che suole accadere tra più sottoscrittori d'un ordine del giorno, sono stato quello che ha avuto meno modestia degli altri. Quest'ordine del giorno in sostanza è dell'onorevole Rossi, e ad esso si sono aggruppati vari amici per concertarne un'ampiazione.

Signori, in questa gravissima questione noi abbiamo da fermarci sopra due gravi considerazioni: una questione di tanta importanza non può sortire dalla Camera con provvedimenti dilatorii, i quali lascino il paese nelle gravi condizioni nelle quali si trova; anzi lascino l'opinione che la Camera non abbia voluto provvedervi.

E noi dobbiamo dall'altro lato evitare d'insinuare nel paese l'idea che si sia trovato il modo di togliere immediatamente il corso forzoso, portandolo così ad illusioni, che non potrebbero riuscire ad alcuna realtà.

Per tenere questa via intermedia è parso ad alcuni amici miei ed a me che si dovesse fare tesoro di quelle idee che sono risultate da questa discussione come più accette alla maggioranza degli oratori, non che a molti

membri della Camera, e che non si dovesse neppure trascurare il modo per giungere allo studio utile ed all'attuazione di qualcheduno fra quei progetti che sono stati presentati alla Camera stessa.

Le idee sulle quali la maggioranza degli oratori si è trovata d'accordo, e che sono anche, a mio credere, accette alla Camera, sono che il corso forzato non possa abolirsi senz'chè il Governo abbia i mezzi per riuscire a questo scopo. Quindi l'onorevole Rossi Alessandro aveva molto saviamente messo nel suo ordine del giorno che la cessazione del corso forzato dovesse essere accompagnata dai provvedimenti finanziari.

Un'altra idea sulla quale non può essere gran disaccordo tra i vari proponenti è questa anche, che il corso forzoso debba cessare per mezzo di una legge la quale ne stabilisca i modi, tenendo conto delle difficoltà che s'incontrano anche per rimuovere questa che io non dubito chiamare piaga sociale.

E l'onorevole Rossi anche a questo aveva preveduto; quindi nell'ordine del giorno Rossi può dirsi che si sono concretate tutte quelle idee nelle quali la maggioranza degli oratori si è pure trovata concorde.

È stato accennato da oratori delle diverse parti della Camera la convenienza di procedere ad un'inchiesta.

Ed invero, o signori, la difficoltà davanti alla quale ci troviamo per l'accoglienza di qualcuna delle proposte che ci sono state fatte in modo così svariato, dipende principalmente dall'aver presente certi dati di fatto, i quali sono stati accennati; è vero, secondo le opinioni dei diversi oratori, ma non sono accertati in modo da rendere sicura la Camera della loro esattezza.

Quindi un'inchiesta parlamentare al modo inglese può condurci a questo utilissimo risultato, che la Camera possa accertare in modo preciso e sicuro certi dati di fatto, coi quali soli può apprezzare la convenienza di accettare quel progetto di legge che le verrà presentato dal Ministero.

Lo scopo adunque per il quale in quest'ordine del giorno è proposta un'inchiesta si è quello di accertare i fatti che possono servire di guida alla Camera nello esame del progetto che le verrà a suo tempo presentato.

Ma quest'inchiesta può produrre anche un altro risultato.

Diversi progetti sono stati fatti i quali presentano mezzi diversi che necessitano delle cognizioni speciali, direi quasi, per ciascuno di essi. Quindi la Commissione d'inchiesta potrà far tesoro delle cose che sono state dette dai vari oratori, e fare le indagini speciali che valgano a porre la Camera in grado di conoscere i fatti che si riferiscono alle singole proposte.

Quest'idea ha dominato nella formazione dell'ordine del giorno, comunque non vi fosse stata esplicitamente

dichiarata; quindi io ho veduto con piacere negli altri ordini del giorno come essa fosse accennata. E mi permetto di modificare in parte la variazione dell'ordine del giorno, come ora andrò ad avvertire, affinché anch'essa, non solo sia nello spirito, ma sia anche nelle parole dell'ordine del giorno.

Un emendamento speciale è stato proposto dall'onorevole Pescatore al mio ordine del giorno, volto a prescrivere la riduzione graduale della carta, e questo, consultati anche gli amici miei, viene completamente da noi accettato.

Quindi la redazione dell'ordine del giorno, per la parte che riguarda l'inchiesta, sarebbe ora modificata così, o, dirò meglio, la redazione di questa parte andrebbe modificata nel modo che sto per dire.

« Intanto nomina una Commissione di sette membri, perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e colle pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che possono servire ad apprezzare le varie proposte fatte nel corso di questa discussione, mirando al doppio scopo della riduzione graduale e della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

Io ho avuto l'onore di avvertire in principio essere mio intendimento che la Camera debba prendere dei provvedimenti da persuadere il paese che non ha inteso di differire, entro i limiti del possibile, la soluzione di questo grave problema, ed è per questo che nell'ordine del giorno si stabilisce un termine, entro il quale la Commissione debba riferire alla Camera. Mentre quest'ordine del giorno veniva concordato da alcuni amici, l'onorevole Nisco ebbe la parola nella discussione generale, e concluse con un ordine del giorno, il quale in gran parte si accosta a quello che ho avuto l'onore di proporre alla Camera. Io confido che l'onorevole Nisco vorrà adottare il nostro ordine del giorno, ritirando il suo...

NISCO. Domando la parola.

CORSI... perchè nella sostanza non si discosta dal suo, e perchè è animato in gran parte dallo stesso spirito che aveva animato l'onorevole Nisco.

Queste brevi osservazioni spero varranno a persuadere la Camera, che nostro intento è stato quello di accettare tutta la parte pratica di questa discussione, e che quindi l'ordine del giorno dovrebbe raccogliere il maggior numero dei suffragi.

PRESIDENTE. Ora do la parola all'onorevole Pescatore per isvolgere il suo emendamento. Ben inteso, limitando la parola al semplice svolgimento della sua aggiunta.

PESCATORE. Signori, non molte parole. Io vi dichiaro che non solamente mi atterrò, come è mio stretto dovere, rigorosamente al tema della mia aggiunta, ma che inoltre, quantunque la proposizione contenuta nella mia aggiunta abbia qualche analogia con le cose

da me dette nel mio precedente discorso, tuttavia non ripeterò nemmeno una di quelle cose, e spero di non dovere esercitare per più di 20 minuti, o signori, la vostra pazienza. (*Bisbiglio*)

Prima però permettetemi una spiegazione personale.

Io ho creduto di apporre la mia firma ad una proposta che verà, credo, sviluppata dall'onorevole De Sanctis, e, avendola firmata, troverete naturale che io desideri che sia adottata questa proposta dalla Camera; ma io ho dovuto prevedere anche il caso in cui questa proposta da me prediletta sia rigettata da voi, e allora, rivolgendo lo sguardo a quella proposizione, fra le molte che se ne fecero, che, a mio giudizio, avrebbe maggiore probabilità di riuscita, e vedendoci un difetto, ho creduto di dovervi riparare coll'emendamento che ora imprendo a sviluppare.

Conoscete qual è la proposta sviluppata testè dall'onorevole Corsi: essa in sostanza consiste in creare una Commissione la quale raccolga tutti i fatti che crederà opportuni allo scopo, diceva l'onorevole Corsi, di far cessare il corso forzoso.

Io ho emendata la proposta in queste ultime parole, e propongo di riformarla in questo senso, che, cioè, la Commissione d'inchiesta da crearsi debba raccogliere tutti i fatti che crederà opportuni non ad un solo, ma al doppio scopo della riduzione interinale, e della cessazione definitiva del corso forzoso.

Signori, io premetto tre principii, tutti evidentissimi, che non hanno bisogno di dimostrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore, mi permetta una osservazione.

Io non so se sia giunto al suo orecchio l'emendamento stato introdotto dai proponenti, mercè il quale sarebbe modificato l'ordine del giorno in modo, che il suo subemendamento si compenetra nella proposta principale.

PESCATORE. Signori, dalle cose dette dal nostro signor presidente risulterebbe che il mio emendamento è già accettato dagli autori della principale proposta. Questo agevola sicuramente il voto di tutta la Camera in favore della mia aggiunta.

Io prego però la Camera a sentire le mie brevi osservazioni, le quali hanno per iscopo di assicurare viemmaggiormente questo voto che io spero, ed hanno quello eziandio di fare a quella mia proposta un certo commentario che ne dimostra la maggior importanza, e che rileverà certi gravi problemi i quali risultano dai fatti che il ministro delle finanze ha denunciato, riguardanti i rapporti della Banca col Governo.

Spero che queste mie dichiarazioni renderanno tranquillo il presidente, ed esso vorrà permettermi che io continui, in questo senso, lo sviluppo della mia proposta.

Dico dunque che sono da avvertirsi questi tre principii. Primo principio, il corso forzoso non può cessare improvvisamente, deve cessare gradualmente;

secondo principio, alla cessazione del corso forzoso deve dunque precedere una riduzione interinale, conseguenza del primo principio; terzo principio, la riduzione interinale della circolazione cartacea si disgiunge per un intervallo non tanto breve dalla cessazione definitiva, e ciò per questa evidentissima considerazione, che, per far cessare definitivamente il corso forzoso, ci vogliono non solamente disposizioni legislative, ma mezzi pecuniari, che mettano lo Stato in grado di rimborsare la carta con valori effettivi. All'incontro, per decretare ed effettuare una riduzione interinale della circolazione cartacea, mantenendone pur tuttavia il corso forzoso, bastano certi modi, certe cautele legislative.

Ciò stante, come già accennai, io non m'impegnerei in ulteriore discorso per appoggiare l'utilità della mia proposta risultante dai principii che ho premesso, se non mi accadesse di farne un commentario in relazione ai problemi emergenti dai fatti denunciati dal ministro delle finanze, problemi che dovranno essere maturamente considerati dalla Commissione d'inchiesta che voi probabilmente dovrete creare.

Voglio accennare al fatto delle due somministrazioni di carta-moneta, che dopo il decreto del 1° maggio 1866 la Banca fece al Governo, in aggiunta a quella che lo stesso decreto 1° maggio aveva creato.

La Banca somministrò una quantità di carta-moneta: primo, accettando i buoni del Tesoro collocati presso di lei, i quali buoni del Tesoro attualmente, come ha denunciato il ministro, ascenderebbero ad una somma di poco inferiore a 90 milioni. La seconda somministrazione di carta-moneta fatta dalla Banca è quella dei 100 milioni costituenti l'anticipazione fatta sui titoli dell'asse ecclesiastico.

Signori, analizziamo per un momento questi fatti, e vedremo quali problemi economici ne nascono, che dovranno, a mio avviso, costituire l'oggetto di serio studio per parte della Commissione d'inchiesta.

Quando il Governo colloca presso la Banca i suoi buoni del Tesoro in tempo di corso forzoso, poniamo per 90 milioni, questo fatto racchiude due elementi, cioè l'aumento della circolazione cartacea per 90 milioni, e la sottrazione al commercio *del terzo* cioè di 30 milioni in moneta metallica, a titolo di riserva.

Ora, o signori, questo doppio fatto di aumentare per 90 milioni la circolazione della carta-moneta, e di sottrarre al commercio una circolazione di moneta metallica di 30 milioni producono immancabilmente l'effetto economico di aumentare l'aggio dell'oro in confronto della carta.

Io potrei dimostrarvi, o signori, che, supponendo solo che l'aggio aumenti di un punto per l'accrescimento della carta-moneta e di un altro punto per la sottrazione alla circolazione della moneta metallica, potrei, dico, dimostrarvi che ne nascono tali danni al Governo da questo fatto da non potersi compensare

menomamente col risparmio di qualunque interesse, cioè, con qualunque guadagno che faccia il Governo in ragione del minore interesse che paghi alla Banca, in confronto di quel più grave che si dovesse pagare, collocando i buoni del Tesoro all'infuori della Banca. Io potrei dimostrarvi ancora che la conseguenza (l'accennerò solo brevemente) che io rilevo risulta evidentemente da questo, che, aumentato l'aggio anche solo di due punti, siccome il Governo quest'aggio lo deve scontare nel pagamento del debito estero e nella immensa mole delle sue contrattazioni che fa all'estero ed all'interno, ne nascono tali perdite da duplicare quel danno che soffrirebbe, se volesse prendere un mutuo per altra via, senza ricorrere alla Banca, collocando, in una parola, i suoi buoni all'infuori della Banca. E questo, senza contare l'altro danno che nasce a carico del paese; perocchè, se l'aggio aumenta, evidentemente esso è scontato non solo dal Governo, nei suoi pagamenti all'estero e nelle sue contrattazioni, ma da tutto quanto il paese: danno immenso, e appunto perchè immenso, indeterminato affatto ed incalcolabile.

Passo all'analisi del secondo fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore mi permetta.

Tutti sono d'accordo su questo punto; io credo che se si venisse ai voti, non vi sarebbero cinque che differissero dalla sua proposta.

L'autore dell'ordine del giorno l'ha accettata: dunque mi pare che ogni altra dimostrazione sia inutile.

Io faccio quest'osservazione per abbreviare la discussione, onde si possa votare dentr'oggi.

PESCATORE. Scusi, signor presidente: che la mia formula, la quale esprime in termini generali la necessità di una riduzione interinale della carta-moneta, sia accettata dalla Camera, mi piace, ma mi importa poco, se non sia ad un tempo ben determinato il significato di questa formula. Ora, io ho già dimostrato che, secondo me, la Commissione d'inchiesta, nello scopo di pervenire ad una riduzione interinale della circolazione cartacea, dovrà prima di tutto prendere ad esame la consuetudine del Governo di collocare i buoni del Tesoro presso la Banca, e (se la sua inchiesta la convincerà) dovrà proporre i provvedimenti opportuni, acciocchè il Governo cessi da questo costume di collocare i buoni del Tesoro presso la Banca, che in sostanza importano sempre un aumento di corso forzoso e si studii piuttosto di collocarli al di fuori della Banca.

Dunque vede la Camera che la questione, secondo me, ha già fatto un passo innanzi.

Resta un secondo passo: cioè che la Commissione d'inchiesta dovrebbe esaminare il fatto delle anticipazioni che fa la Banca sopra deposito di titoli dell'asse ecclesiastico. Questo fatto conduce alle medesime conseguenze.

Da una parte, aumento della circolazione cartacea;

dall'altra, sottrazione al commercio della moneta metallica; quindi aumento dell'aggio sulla circolazione accresciuta, colla circostanza aggravante che nella operazione sui titoli dell'asse ecclesiastico l'erario stesso si spogliò della moneta metallica per costituire la riserva alla Banca. La Commissione dunque dovrebbe, a mio avviso, proporre i provvedimenti opportuni perchè sia fatto divieto, per l'avvenire, al Governo di collocare a questo modo, presso la Banca, i titoli dell'asse ecclesiastico; e, quanto al fatto compiuto, vedrà la Commissione se non sia più conveniente farne la liquidazione, cioè autorizzare per legge il Governo a ritirare la sua moneta metallica che egli medesimo ha consegnata alla Banca, annullando una quantità corrispondente di carta moneta e ritenendo la circolazione cartacea che rimane allo scoperto, come un'aggiunta alla carta moneta introdotta dal decreto del ministro Scialoja. (*Movimento*) E siccome fu detto in questa Camera che, rivolgendosi il Governo ai banchieri per le anzidette operazioni, i banchieri stessi, alla loro volta, ricorrerebbero alla Banca, e ne succederebbe sempre lo stesso effetto dell'aumento della carta e della sottrazione della moneta metallica, onde costituire la riserva negli scrigni della Banca, corrispondente all'aumento della carta, così, o signori, eccovi la necessità d'imporre alla Banca un limite alla sua circolazione, limite che sia insuperabile durante il corso forzoso.

Signori, io non mi occuperò di ciò che concerne la circolazione propriamente commerciale della Banca; il ministro ha già appurato come sia succeduto un aumento anche per questa parte, ed ha riconosciuto la necessità di porre un limite a questo riguardo.

Signori, ho esposto quello che mi suggerivano le mie più ferme convinzioni; se ho sbagliato, voi mi perdonerete.

PRESIDENTE. Rimane ancora un ordine del giorno a svilupparsi, sottoscritto dagli onorevoli Desanctis, Mezzanotte, Rega, Pescatore, Crispi, Oliva e Minervini, di cui darò lettura.

NISCO. Io domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta...

NISCO. Ho presentato un emendamento...

PRESIDENTE. Non può interrompere nessun oratore, tanto meno il presidente, signor Nisco.

Quando si verrà alla votazione le darò la parola; adesso non è iscritto. So che cosa ha presentato, ma ora non posso lasciarla parlare.

L'ordine del giorno che ho accennato è così concepito:

« La Camera, convinta della necessità di provvedere alla cessazione del corso obbligatorio dei biglietti di Banca, e di fare intanto che la circolazione commerciale della Banca sia ridotta al limite di quella che essa aveva nell'anno precedente al decreto del 1° maggio 1866;

« Delibera di mettere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per la cessazione del corso forzoso, rinviando alla Commissione, che ne ha riferito, le varie proposte fatte nel corso di questa discussione, con l'incarico di presentare un supplemento di relazione nel più breve tempo possibile, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole De Sanctis ha facoltà di parlare.

DE SANCTIS. Al punto a cui è giunta la discussione io sarò brevissimo.

Due sono le opinioni emerse da sì lunga ed interessante discussione: gli uni credono che l'abolizione immediata del corso forzoso sia un'utopia; che non possa tentarsi una tale operazione, se non dopo che le nostre finanze siano state ristorate e il credito restituito, e che senza questa condizione non si ponno dare al paese se non speranze illusorie e che non si possono realizzare, altri al contrario sono persuasi, specialmente dopo le proposte fatte alla Camera, che si possa fin d'ora mettere all'ordine del giorno un progetto per l'abolizione del corso forzoso.

Vi sono due ordini del giorno, nei quali sono espresse queste due opinioni.

La prima opinione è espressa nell'ordine del giorno già svolto dall'onorevole Finzi, ed oggi sviluppato con qualche lieve modificazione dall'onorevole Corsi. C'è un altro ordine del giorno, che ho avuto io l'incarico di svolgere, nel quale è rappresentata l'opinione contraria.

Permettetemi, signori, che analizzi l'uno e l'altro, perchè è necessario che, dovendo venire la Camera ad una votazione, ogni equivoco, per quanto sia possibile, sparisca, e ciascuno sappia quello che si vota.

L'ordine del giorno sviluppato poco innanzi dall'onorevole Corsi, e già prima dall'onorevole Finzi e poi in modo ancora più chiaro ed energico dall'onorevole Dina, contiene due parti, delle quali la prima si può chiamare la testa, che è l'ordine del giorno primitivo dell'onorevole Rossi, e l'altra è un'aggiunta od appendice.

Ora io comprendo come l'onorevole Corsi sviluppando l'aggiunta abbia dimenticata la testa; e in effetto la parte prima, della quale si occupa l'onorevole Rossi, è interamente dimenticata.

Nell'ordine del giorno Rossi, parrebbe che il ministro pigliasse impegno di presentare un progetto di legge sull'abolizione del corso forzoso insieme cogli altri provvedimenti finanziari. Era una concessione che faceva il ministro. Nella sua esposizione finanziaria egli accennava che il corso forzoso dovesse eventualmente essere abolito dopo l'assetto delle nostre finanze; ora al *dopo* è succeduto il *con*, è succeduto il *contemporaneamente*. Pareva, coll'ordine del giorno Rossi, che il ministro pigliasse impegno, presentando alla Camera gli altri progetti finanziari, come quello

dell'imposta sull'entrata, di presentare un progetto di legge a quel riguardo.

Questa era una concessione seria.

Ora invece viene un altro sistema che distrugge tutto quello che si era posto innanzi: si tratta di nominare una Commissione d'inchiesta, la quale entro al 15 aprile investighi sopra alcuni fatti, e ne faccia rapporto alla Camera.

E notate, non è una Commissione d'inchiesta, come tutte quelle che finora la Camera ha create; non è una Commissione d'inchiesta la quale, come quelle del brigantaggio e di Palermo, finisca col formulare un progetto di legge; è una Commissione di studio, è una Commissione la quale studierà sopra alcuni fatti, del resto abbastanza conosciuti, sicchè lo studio si può dire fino ad un certo punto accademico, ed entro il 15 aprile presenterà alla Camera un rapporto. Che vuol dir questo? Vuol dire che dopo il rapporto della Commissione noi dovremo tornar da capo a discutere se si abbia o no da abolire il corso forzoso. Noi imiteremo il lavoro delle Danaidi, noi non faremo che gettare acqua in una botte sfondata, noi non faremo che continuare lo stesso sistema di parlar molto e di concluder poco. (Bene! *a sinistra*) È vero che l'onorevole Corsi ha fatto oggi una modificazione al suo ordine del giorno, la quale lo ha d'alquanto migliorato. Ma, per quanto quella frase sia stata ritoccata ed emendata in due o tre giorni, non mi pare che siasi giunti ancora al punto che tolga la differenza tra noi e loro.

Prima la Commissione d'inchiesta dovea semplicemente studiare i fatti relativi all'estinzione del corso forzoso. Ma la questione fra noi non è di scopo, tutti vogliamo estinguerlo, la questione sta nel modo e nel tempo in cui ciò si debba fare.

Ora, secondo la formola primitiva, non si prendeva alcun impegno per la presentazione d'un disegno di legge; e l'aggiunta all'ordine del giorno Rossi non parla nè del quando, nè del come. Dice quest'aggiunta che si farà un rapporto. Suppone che il rapporto concluda non potersi il corso forzoso abolire immediatamente; è cosa evidente che la Camera dovrà ritornare a discutere se si può o non si può abolire.

La Commissione non solo studierà i fatti, ma, secondo la modificazione fatta oggi dall'onorevole Corsi, esaminerà le proposte presentate nel corso di questa discussione. Questo è un miglioramento, certo; ma neppure raggiunge il nostro scopo. Perchè potessimo incontrarci, l'onorevole Corsi dovrebbe fare ancora un passo di più, vale a dire dovrebbe concludere che la Commissione d'inchiesta non solo studierà i fatti relativi alla questione, e le proposte presentate, ma verrà alla Camera con un disegno di legge formolato sulla questione; allora saremo intieramente d'accordo, saremo nel sistema dell'immediata abolizione del corso forzoso, e non nel sistema del rinvio a tempo indeter-

minato della questione. Ma, finchè le cose rimangono così, l'ordine del giorno Corsi è il rinvio della questione, il nostro è la soluzione immediata. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Stabilite le cose in questo modo, mi pare che non rimarrebbe altro a fare che venire alla votazione.

La Camera ha capito di che si tratta. Coloro i quali nel cuor loro credono che sia un'utopia l'idea d'abolire immediatamente il corso forzoso; quelli che non credono alla gravità ed alla efficacia delle proposte presentate in questo senso; coloro i quali credono che questo non può farsi che dopo assestate le nostre finanze, voteranno la proposta dilatoria della inchiesta, attenderanno i rapporti, si discuterà ancora un'altra volta la questione, sarà il solito sistema pel quale in sette anni con ordini del giorno, con Commissioni d'inchieste, con continui rinvii, non abbiamo avuto nè economie, nè riforme, nè leggi organiche. (Bene! *a sinistra*)

Coloro al contrario, i quali sono persuasi che l'abolizione del corso forzoso, oggi, fortunatamente per noi che abbiamo a farci perdonare molti errori, è chiesta istantemente dal popolo, e che noi, accordando questo grande beneficio, possiamo sperare che esso sia meglio disposto a sopportare i gravi sacrifici che dobbiamo domandargli; coloro i quali sono persuasi che l'abolizione del corso forzoso sia possibile attuarla immediatamente, e che non si possa gettare a mare tante proposte di uomini competentissimi, presentate alla Camera, senza averle confutate e senza neppure averle esaminate convenientemente, voteranno per l'ordine del giorno che io sono stato incaricato di sviluppare.

Quanto a questo, io non ho che a fare adesso una breve avvertenza.

C'è un progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso, c'è una Commissione che ha riferito intorno al progetto di legge; ebbene, che cosa vogliamo noi? Anche noi vogliamo la nostra Commissione d'inchiesta, non però una Commissione che studi e riferisca, ma che, come frutto dei suoi studi, formuli un progetto di legge.

Ora io dico: abbiamo già un progetto di legge per l'abolizione del corso forzato, mettiamo all'ordine del giorno il progetto di legge, rinviando alla Commissione le proposte fatte, e la Commissione ci presenti in breve termine il progetto di legge con una relazione supplementare.

Signori, vi è qui una doppia questione, una questione secondaria, e una questione essenziale: ed è conveniente al senno del Parlamento che si lascino da parte le questioni molto secondarie, quando si tratta di cose così gravi.

La questione secondaria è questa: debbe essere questa la Commissione che formuli il progetto di legge o è meglio creare una nuova Commissione la quale,

tenendo conto del lavoro fatto già da quella prima Commissione di cui è relatore l'onorevole Rossi, esamini le proposte e faccia il progetto di legge? Ebbene per me, e credo per tutti voi, è questa una questione secondaria. Per me non insisto punto: se si vuole un'altra Commissione, nominiamone un'altra; si faccia un emendamento; per me è cosa affatto secondaria.

Aggiungerò ancora qualche cosa di più.

Io sento quasi una voluttà che l'opposizione in questo caso dia l'incarico di formulare un progetto di legge ad una Commissione, la quale è composta, da quel che odo, quasi tutta d'uomini di Destra; io sento come una specie di voluttà nel presentare al paese questa prova che noi non ci lasciamo guidare da antipatie personali o politiche, e che noi accettiamo un grande beneficio che si voglia fare al paese, ancorchè ci venga da uomini i quali non dividono le nostre opinioni politiche. Ma, ripeto, è questa per me una questione affatto secondaria.

La quistione su cui è impossibile una transazione, e colla quale io terminerò il mio dire, è questa, che, o si tratti di quella Commissione, o se ne debba nominare una nuova, che questa abbia l'incarico, non solo di studiare i fatti, non solo di studiare le proposte affacciate da'vari oratori, ma di presentarsi alla Camera con un progetto di legge formulato, sul quale si possa prontamente discutere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRRESIDENTE. Ora rimane ancora a darsi la parola, secondo la deliberazione stata presa dalla Camera, quando venne alla chiusura della discussione generale, a due deputati, cioè agli onorevoli Rattazzi e Rossi Alessandro: al primo per rettificare alcuni fatti relativi alla sua amministrazione.

L'onorevole Rattazzi ha quindi facoltà di parlare.

RATTAZZI. Debbo prima di tutto chiedere scusa alla Camera se, nell'esprimere la mia opinione intorno all'operazione che mi pareva la più opportuna per l'alienazione delle obbligazioni create dalla legge del 15 agosto, mi sono espresso troppo oscuramente, ed in conseguenza mi trovo costretto a dare alcune spiegazioni, ed intrattenerla per alcuni istanti. Mi sono, ripeto, espresso troppo oscuramente, poichè, se fosse stato altrimenti, l'onorevole ministro delle finanze, nell'alta sua penetrazione, non avrebbe, certamente, frainteso il mio concetto, nè mi avrebbe data una risposta, la quale se si dovesse applicare alla proposizione che io feci, significherebbe uno scherno o una derisione, il che certo non corrispondeva nel suo pensiero.

Io aveva dichiarato che, secondo il mio convincimento, ed anche giusta l'impegno che aveva preso, allorchè si votò la legge del 15 agosto 1867, le obbligazioni, create con essa legge, dovevano alienarsi nell'interno, almeno in grandissima parte: alienarsi, mercè una pubblica sottoscrizione, la quale rimanesse aperta per alcuni giorni, trascorsi i quali, o il ministro si sa-

rebbe inteso con alcun banchiere, o in altro modo avrebbe disposto di quella parte che non fosse stata in tal modo alienata.

Ho aggiunto che, non essendomi stato possibile mandare ad effetto questo disegno nell'ottobre, a fronte delle vicende politiche in cui il paese in allora versava (ed è evidente che trattandosi di un'operazione, la quale si doveva compire nel giro di pochi giorni, certo per compirla non si poteva scegliere un momento che fosse meno opportuno di quello che si presentava nell'ottobre scorso), ho, dico, aggiunto che, siccome oggidì quelle condizioni erano mutate, nulla si frapponneva a che si procedesse alla divisata vendita, mercè appunto quella pubblica sottoscrizione che non si potè precedentemente compire.

Evidentemente, o signori, una tale operazione non si può confondere con la vendita, che attualmente si sta facendo, delle obbligazioni stesse, la qual vendita continua a rimanere sempre libera, finchè non siasi altrimenti provveduto, o finchè non sia esaurito interamente il capitale a cui le obbligazioni fanno riscontro.

Non v'ha dubbio essere queste due osservazioni essenzialmente e radicalmente distinte: la prima, invero, è diretta a fornire immediatamente al Governo un cospicuo capitale, quello cioè che è indicato nell'articolo 17, capitale che, a ragione, l'onorevole ministro delle finanze faceva notare come dovesse non entro un lungo intervallo, ma nel giro di pochi giorni, entrare nelle Casse dello Stato. L'altra invece non può raggiungere questo intento; essa ha luogo attualmente, e può solo lentamente operare, nè certo corrisponde allo scopo che l'articolo 17 della legge si proponeva. Infatti, restando ognora, e senza alcun termine fatale, aperta la facoltà di acquistare, egli è naturale che soltanto coloro i quali procedono all'acquisto dei beni, e mano mano che loro se ne presenta il bisogno, si accosteranno all'acquisto di esse obbligazioni.

Chi invero non comprende la differenza grandissima che passa tra il caso in cui si prefigge un termine fatale per la vendita delle obbligazioni, e l'altro in cui questa vendita abbia liberamente ad operarsi senza veruna limitazione?

Se l'alienazione è ristretta ad un termine definito, egli è certo, o signori, che non coloro soltanto che debbono per necessità versare le obbligazioni in pagamento del prezzo, ma eziandio tutti quelli che divisano di comprare beni e che sentono quindi il bisogno, se non oggi, domani di versare obbligazioni, tutti costoro, dico, si troveranno costretti, entro quel periodo di tempo ad acquistare le obbligazioni stesse, poichè essi ben sanno che trascorso il termine fatale non avranno più mezzo per possederle, o, quanto meno, non potranno più acquistarle a quel saggio al quale il Governo le pose in vendita.

A fronte di queste gravissime differenze, io faceva presente all'onorevole ministro delle finanze, che la sola e vera operazione a farsi era la pubblica sottoscrizione all'interno, con una prefissione di breve intervallo, e che perciò, essendo in ora mutate quelle condizioni, le quali l'avevano resa impossibile in ottobre, si dovesse senz'altro ad essa ricorrere per conseguire quell'intento, che si voleva raggiungere colla sanzione dell'articolo 13 della legge 15 agosto 1867.

Ora, in qual modo l'onorevole ministro si schermiva dal dare una precisa risposta a queste mie proposizioni? Egli confondeva la vendita, che in ora si sta operando, colla sottoscrizione pubblica da me indicata, e dichiarava che questa sottoscrizione non avrebbe potuto dar luogo ad *altra variazione*, fuorchè a trasportare il luogo della sottoscrizione dagli uffici della Banca a quelli del Tesoro, od altrove.

Ma chi non s'avvede che, rispondendo in tal modo il signor ministro, se non ha sconvolte le mie parole, ne ha certamente frainteso il senso? No, signori, non è questione di trasportare gli uffici della Banca al Tesoro, o dal Tesoro alla Banca, si tratta di mutare radicalmente l'operazione.

La vendita, nel modo che si va operando, è una vera operazione provvisoria, e non può certamente essere consentanea allo spirito della legge del 15 agosto, poichè a qual pro creare obbligazioni per essere versate nel prezzo dei beni ecclesiastici, e nel tempo stesso vendere e queste obbligazioni e questi beni? Tanto valeva ordinare l'aprimiento di due sportelli, in uno dei quali si alienassero le obbligazioni ad un dato saggio, e nell'altro si vendessero i beni, pel prezzo dei quali si dovessero accettare le obbligazioni stesse ad un saggio inferiore al loro valore nominale. Ma non erano forse queste due operazioni, una delle quali era del tutto inutile? Non era forse più naturale invece, quando non si fosse voluto far altro, non era, dico, più naturale ordinare la vendita dei beni, e ritirare il loro prezzo in contanti, anzichè creare obbligazioni destinate al soddisfacimento di esso prezzo? Egli è quindi manifesto che, se intanto si doveva ricorrere allo spediente della vendita di esse obbligazioni nel modo che in ora si sta praticando, egli è soltanto perchè così richiedevano particolari circostanze del momento. Fu questa un'operazione transitoria dettata dalla necessità, ed intesa in modo che, sottentrata la calma all'agitazione politica, non rimanesse pregiudicato il ritorno alla vera, alla sola operazione che si doveva fare.

Il ministro adunque, confondendo insieme queste due operazioni radicalmente fra loro distinte, e scambiando l'una nell'altra, non ha per nulla risposto all'eccitamento che io gli feci: egli non ha risolto il quesito, ma schivò di rispondermi.

Di più io gli feci notare che, per raggiungere lo scopo della cessione delle obbligazioni, si potevano

presentare due partiti, cioè, o la pubblica sottoscrizione, nel modo che ho spiegato, e che spero ora sarà stato inteso anche dall'onorevole ministro delle finanze, oppure la vendita a partiti privati ad una società, ad alcuni banchieri. Nè mi sono limitato a questo, ho pure accennato che questa cessione per mezzo di partiti privati poteva compromettere l'operazione della vendita dei beni nazionali, e grandemente pregiudicare l'interesse dell'erario. Ho inoltre avvertito che, laddove tutte queste obbligazioni fossero passate nelle mani di una società, ed in essa concentrate al disotto del valor nominale, si rendeva impossibile la concorrenza agli incanti, e si dava alla società medesima un mezzo potentissimo per acquistare la proprietà dei beni al prezzo che avrebbe meglio stimato, vale a dire al prezzo d'estimo, o con leggerissimo aumento.

L'onorevole ministro delle finanze non combattè questa mia osservazione, ma non volle nemmeno dichiarare se il concetto dell'alienazione di queste obbligazioni a pro di una società a partiti privati fosse quello a cui desse la preferenza.

Debbo però dire che dal momento che ha escluso la pubblica sottoscrizione confondendola coll'operazione che si compie attualmente, egli in realtà parmi intenda procedere a negoziare le obbligazioni stesse a partiti privati, escludendo la pubblica sottoscrizione.

L'onorevole ministro si mise sotto la salvaguardia delle disposizioni della legge, e senza dare una risposta precisa all'eccitamento fattogli, oppose questo dilemma: o io mi varrò di queste obbligazioni nei termini permessi dalla legge, ed allora nessuno ha il diritto d'impedirmelo, o invece posso valermene in un modo non consentaneo alla legge stessa, e ciò prima di tutto è contrario alle mie intenzioni: in ogni caso, se si verificasse, si avrebbe in seguito soltanto il diritto di farmene rimprovero.

Io metto in disparte questa seconda supposizione; sono convinto che l'onorevole ministro non ha alcuna intenzione di violare la legge, nè ha il più remoto pensiero di cedere le obbligazioni in modo che sia dalla medesima vietato, ma fa d'uopo intenderci sul vero senso di essa legge medesima, ed è forse qui dove siamo dissenzienti.

Io ritengo che, quando si tratta di determinare la maggiore o minore estensione di una facoltà concessa con una speciale disposizione, non basti esaminare le parole colle quali la disposizione è espressa, ma è forza indagarne lo spirito, e di più è necessario tener conto delle discussioni che hanno preceduto la legge stessa.

Ora, è vero che l'articolo 17 della legge 15 agosto non fissa il modo col quale si debba procedere all'alienazione di queste obbligazioni, ma è vero ad un tempo che, combinando la facoltà concessa al Governo di alienare queste obbligazioni coll'operazione intorno ai beni ecclesiastici, a cui quelle obbligazioni

debbono servire come prezzo, chiara sorge l'idea che ho indicato, vale a dire che si deve lasciare aperto e libero l'adito al pubblico di acquistare esse obbligazioni; lasciare libero questo adito sì per non danneggiare l'erario nazionale, come per rendere più facile l'alienazione dei beni. Di più, quando la discussione aveva luogo, mi avvenne, a più riprese, di dover dichiarare, e nel seno della Commissione e in quest'Aula, che l'alienazione delle obbligazioni si sarebbe fatta all'interno, per quanto ciò fosse possibile. All'interno quindi si deve almeno, nel senso che accennai, tentare, se vuolsi la legge eseguire giusta l'intenzione che si ebbe allorchè veniva ordinata.

Del resto, o signori, non basta il dire che la legge non imponga al Governo un vincolo espresso e speciale, perchè eserciti una facoltà piuttosto in un modo anzichè in un altro, quando d'altronde l'esercizio di quella facoltà in un dato modo può essere funesto al paese. In questo caso il vincolo sorge, se non da quella legge, dall'obbligo, cui è soggetto il potere esecutivo, di astenersi da qualsiasi atto che comprometta l'interesse della nazione.

Ora, se è vero, come parmi di avere provato, e non parmi dubbio, che la cessione delle obbligazioni a partiti privati, senza pubblica sottoscrizione, sarebbe funesta alle finanze, e pregiudicherebbe la stessa alienazione dei beni, indarno, o signori, il ministro delle finanze, per giustificare se stesso, volendola ad ogni modo attuare, vorrebbe valersi del silenzio di quella legge, con cui le obbligazioni venivano create; starebbe sempre contro di lui e contro l'operazione da esso ideata il principio generale giusta cui non gli è permesso di esercitare una facoltà concessagli in un modo che questa facoltà torni a scapito dello Stato, e produca effetti che sono contrari a quelli che la legge stessa, da cui la facoltà deriva, manifestamente riprova.

È quindi opportuno che l'onorevole ministro si spieghi più chiaramente, e non si restringa ad un dilemma che non può avere significato alcuno nei termini in cui la questione è posta.

Non è già che io intenda d'impedire, di pregiudicare l'alienazione delle obbligazioni od avere sin d'ora schiarimenti a questo riguardo. Certo, se il ministro dichiarasse ch'egli vuole eseguirla a partiti privati prima dell'esperimento della pubblica sottoscrizione, io mi ci opporrei, e cercherei con tutte le deboli mie forze d'impedirla.

E come potrei fare altrimenti dal momento che credo che questa operazione non può a meno che essere nociva? Sarebbe questo per me non solo un diritto come deputato, ma un dovere; dovere tanto più grave, perchè, se ciò si effettuasse, sarei io, in certo modo, colpevole di avere trascinato in errore la Camera promettendo che si sarebbe altrimenti proceduto. Ma se l'onorevole ministro è disposto ad ammettere che

la sottoscrizione pubblica debba essere promossa, almeno prima di tentare altri partiti, allora egli può essere certo che non sarò giammai io che verrò ad intorbidare quelle negoziazioni cui si potesse accingere. Non è quindi questione di conoscere quali siano queste negoziazioni: si tratta solo di stabilire quale abbia ad essere la norma a seguirsi, e rispetto a ciò egli è incontestabile che la Camera è perfettamente nel suo diritto se domanda al ministro qualche spiegazione.

Ma basta per ora di questo argomento, intorno al quale desideravo soltanto di meglio chiarire quale fosse stato il mio pensiero, onde il ministro non potesse giammai schermirsi col dire di non essere stato a tempo avvertito.

Verrò ora all'altro punto su cui mi è necessario di dare alcune spiegazioni, voglio dire alla convenzione intesa in ottobre scorso colla Banca Nazionale per la anticipazione di 100 milioni. Ed è qui soprattutto che quasi ho per me una questione personale, dietro i rimproveri che nel corso della discussione mi vennero da varie parti diretti.

Prima di tutto debbo scolare l'onorevole ministro delle finanze, e mi è grato il farlo, dell'appunto che gli si mosse di aver presentato le convenzioni che ebbero luogo nello scorso ottobre fra il Governo e la Banca.

Per me, se ci fosse un rimprovero da farsi all'onorevole ministro a questo riguardo, sarebbe di non avere immediatamente all'aprirsi della discussione depositate al banco della Presidenza queste convenzioni, perchè certo egli non solo poteva, ma doveva presentarle.

Signori, in materia di finanze non vi può nè vi deve essere alcun segreto; tutto deve essere pubblico e conosciuto! il Ministero delle finanze deve essere come un palazzo di cristallo, dove tutti possono vedere.

Io d'altra parte non aveva intenzione, nè poteva averla, di tenere quella convenzione segreta. E come mai poteva rimanere segreta una convenzione colla quale il Governo assumeva l'impegno di corrispondere un dato interesse a favore della Banca, per una anticipazione che da questa si faceva? Evidentemente doveva venire il giorno in cui il potere esecutivo si sarebbe presentato al Parlamento, per chiedere lo stanziamento dei fondi necessari per il pagamento degli interessi. Ora, quando si fosse dovuto chiedere questo stanziamento, necessariamente il ministro era tenuto a mostrare il titolo sopra cui questa domanda si appoggiava.

Questa presentazione adunque era il compimento di un dovere, non poteva mai essere un atto di partito.

Se c'è qualche cosa di cui dolersi, e dico questo senz'animo di volgere un rimprovero al ministro, egli è che nel presentare quelle convenzioni non abbia immediatamente indicato i fatti i quali avrebbero dimostrato che le medesime non potevano avere quel senso che da taluni loro si attribuiva, lasciando così nel vago quale

ne fosse la vera interpretazione. Di più poi vi sono gli amici zelanti, troppo forse, che hanno voluto supporre che in esse si contenesse ciò che effettivamente non si conteneva; ed in verità quando si vedono alcuni uomini conservatori, che sostengono e il Ministero e la Banca, affermare in mille modi che in quei contratti si prendessero deliberazioni per le quali il credito della Banca veniva compromesso, la fede pubblica violata, evidentemente allora si doveva indurne che veramente qualche cosa vi si contenesse che non fosse del tutto regolare.

Fu detto persino che si trattava di una Mentana bancaria o finanziaria. Incontestabilmente sono queste le voci le quali potevano realmente scuotere il credito della Banca e la fede pubblica; ma fortunatamente esse non reggono, e lo potrò provare facilmente. In verità, per me, è molto difficile la posizione in questo momento.

Quando ho preso la parola per giustificare la convenzione fatta in ottobre, ho dovuto scolarmi dell'accusa che si faceva al ministro delle finanze di sacrificare continuamente gl'interessi del Tesoro a quelli della Banca.

Secondo alcuni, la Banca è quel cerbero che ingoia tutto. Ora invece, o signori, non è più la Banca quella che ha cagionato danno alle finanze dello Stato, è invece il Ministero delle finanze che ha sacrificato la Banca, e sacrificando la Banca ha anche compromessa la fede pubblica. Questa è almeno l'accusa che ora mi si vien movendo, ed alla quale devo rispondere; accusa, per buona fortuna, che non ha maggior fondamento di quel che lo avessero le altre.

Qui, o signori, prima di tutto debbo richiamare la vostra attenzione sulla prima convenzione, ossia quella, se non erro, del 9 ottobre, perchè la medesima mi conduce a meglio far conoscere qual fosse l'intenzione delle parti, mentre conchiusero la successiva, contro cui sono principalmente rivolte le censure, e quale sia il vero senso di questa seconda convenzione.

Colla convenzione del 9 ottobre la Banca si era impegnata di dare al Governo la somma di 100 milioni, mercè la corrispondenza dell'interesse del 3 per cento; nella stessa convenzione si era espressamente dichiarato che la Banca dovesse provvedere la sua riserva metallica.

Io mi arresto un momento sopra questi patti per far comprendere alla Camera ed a chiunque che, a fronte di essi, non vi poteva più essere pressione, nè dal lato del ministro sopra la Banca, nè per parte di questa verso quello.

Non dal lato del ministro sopra la Banca, perchè egli aveva assicurato il servizio, essendosi assicurati i cento milioni di cui il tesoro aveva bisogno: di più, aveva imposto alla Banca l'obbligo della riserva metallica.

Non dal lato della Banca sopra il ministro, perchè

la Banca aveva ottenuto il diritto all'interesse del 3 per cento.

Ciò dimostra, o signori, che, se si venne ad una variazione di questa convenzione, il mutamento non poté essere ispirato fuorchè da un motivo indipendente dall'interesse diretto della Banca e delle finanze: e certamente non ha potuto essere la conseguenza di qualsiasi pressione. Invero qual motivo poteva, nell'interesse speciale delle finanze, spingere il ministro ad esercitare una pressione sulla Banca per indurla a consentire a quelle variazioni che si fecero, e particolarmente per prendere un partito che compromettesse la fede pubblica, come sarebbe stato quello di scioglierla dall'obbligo di mantenere la riserva metallica prescritta da' suoi statuti?

Si potrebbe ingenerare un simile sospetto, se si fosse trattato di ottenere i 100 milioni, di cui si avesse avuto un estremo bisogno, e che si mancasse d'ogni altro mezzo per procurarseli. Ma, in verità, che si volesse violare la legge, che si pensasse a recare uno scredito funesto alla Banca per ridurre l'interesse dal 3 all'1 e mezzo per cento, è una supposizione così assurda, che non può cadere in mente d'alcuno.

È dunque facile a comprendersi che, se quelle variazioni si sono introdotte, le medesime non potevano essere dirette a quel fine, nè dovevano produrre quei risultati. Siffatte variazioni erano rese necessarie nell'interesse non meno della Banca, che del pubblico, e non era certo coi provvedimenti che si suppongono stabiliti che si sarebbe potuto raggiungere un simile scopo.

Quali fossero le considerazioni che consigliarono quei mutamenti, quale sia il vero senso e la portata dei mutamenti stessi, non è difficile il conoscerlo e persuadersene.

Appena venne conchiusa la prima convenzione, ossia quella del 9 ottobre, l'aumento dell'aggio dell'oro andò prendendo proporzioni grandissime.

Era manifesto che, se la Banca aveva in questo stato di cose fatto incetta dell'oro per introdurre nelle sue casse la nuova riserva metallica, di cui aveva bisogno, questo aumento si sarebbe verificato in proporzioni molto più gravi ed in modo disastroso pel paese. Parve quindi opportuno, ed al ministro delle finanze ed al direttore della Banca, di cercare e di trovare un altro mezzo per compiere questa riserva metallica senza necessità di far compra dell'oro.

Fortunatamente (non so se debba dire *fortunatamente* o no), ma fatto è che in allora esistevano nelle casse dello Stato 26 milioni all'incirca di metallo, quasi tutti spezzati d'argento, ossia d'argento con titolo inferiore (se non erro non vi era in oro di più d'un milione, ed altrettanto argento di titolo superiore).

Convieni ritenere che gli spezzati d'argento, mentre potevano servire per riserva metallica alla Banca, non potevano giovare gran fatto al tesoro, per effetto della

convenzione che è stata recentemente fatta con varie potenze.

Infatti, non potevano servire per l'estero, poichè, trattandosi di eseguire pagamenti al di sopra di cinquanta lire, sarebbero stati respinti, a termini di essa convenzione, la quale non ammette per questi versamenti se non che l'oro e l'argento di titolo superiore. Non conviene, d'altra parte, valersene all'interno, perchè anche questi spezzati godono di un aggio sopra il valore dei biglietti di Banca; e perciò, dentro all'interno il tesoro pagare con questi biglietti, meglio valeva servirsi di questi e conservare la proprietà degli spezzati d'argento.

Se si eccettua invero la spesa al più di quattrocento o cinquecento mila lire al mese pel servizio dell'esercito, ogni altra spesa viene soddisfatta con biglietti e non può convenire soddisfarla altrimenti.

Trovandosi adunque in allora questa somma, formata di spezzati d'argento del titolo di 835, per 23 milioni nelle casse dello Stato, senza che se ne potesse trarre vantaggio, parve opportuno e facile partito nell'interesse di tutti, mettere questa somma metallica a disposizione della Banca, nello scopo unicamente che se ne servisse per compiere la sua riserva metallica e non si trovasse costretta a provvedersi sul mercato di una quantità considerevole d'oro, la qual cosa avrebbe necessariamente cagionato un funestissimo aumento dell'aggio. A raggiungere questo intento sembrarono acconci e vennero convenuti i patti risultanti dalla convenzione di cui l'onorevole ministro diede lettura in una delle precedenti tornate.

E siccome quella somma di oltre 23 o 24 milioni di spezzati d'argento trovavasi sparsa nelle varie casse dello Stato e non si poteva immediatamente raccogliere insieme per porla in quelle della Banca, si convenne di rilasciare i vaglia alla Banca, i quali, intanto e finchè non si fosse operato il passaggio dall'una all'altra cassa, potessero servire di riserva metallica. Era un temperamento momentaneo e transitorio, dettato dall'urgenza, il quale non poteva produrre conseguenza alcuna.

D'altronde che quest'argento fosse nelle casse dello Stato od in quelle della Banca, dal momento che per la Banca doveva servire per riserva metallica, e per lo Stato non poteva servire, tornava lo stesso.

E, signori, volete voi una prova manifesta che realmente la cosa erasi intesa in questo senso, e che, trattandosi di vaglia pagabili immediatamente, il Governo non assumeva obbligazione, se non per la somma di cui egli poteva disporre? Voi l'avete questa prova nel confronto della quantità dei vaglia che il Governo si era impegnato di rilasciare alla Banca, e di quelli che furono effettivamente rimessi. Colla convenzione si era inteso che dovessero consegnarsi a trettanti vaglia per 40 milioni, ed invece voi avete udito dal ministro che non se ne sono rilasciati che per 19. Se ne rilasciarono

per 19 milioni appunto perchè, prima di tutto, erano sufficienti pel versamento dei 40 milioni; ed in secondo luogo, perchè il Governo non aveva ancora a sua disposizione la somma di 40 milioni da far passare nelle casse della Banca. Ed è appunto per contenersi entro i termini d'una obbligazione che non potesse mai compromettere la fede pubblica, che egli non rilasciò altri vaglia, salvo la quantità di sopra accennata. È vero che nella convenzione si era pure obbligato di consegnarne anche fino a 40; ma sapete il perchè? Perchè mensilmente entra sempre nelle casse dello Stato una quantità abbastanza ragguardevole di questi spezzati d'argento che si sarebbero potuti, fino a quella somma di 40 milioni, far passare in quelle della Banca. Entrano sempre questi spezzati, perchè e per le dogane e per alcuni generi di privativa non si ricevono dal tesoro i pagamenti in biglietti, ma solo in moneta sonante.

Vede adunque la Camera che dalla convenzione, di cui si menò tanto rumore e per la quale si credette venisse compromessa la fede pubblica, non sorge alcuno di quei timori che furono tanto lamentati. Essa comprende che i vaglia accennati nella medesima rappresentano effettivamente la riserva metallica, come se fosse stata nelle casse della Banca. Ciò è sì vero, signori, che l'onorevole ministro di finanze non ha mancato, sulla richiesta della Banca, di trasmetterle il montare dei 19 milioni.

E qui mi occorre notare che l'onorevole ministro delle finanze, quando, come egli accennò, ha ordinato questa rimessione, altro non fece che eseguire l'obbligazione che si era contratta con quella convenzione. Ed in verità egli non poteva fare altrimenti; poichè, se la Banca aveva i vaglia in mano, non gli si poteva contendere il diritto di farsi rimborsare la somma a cui si riferivano i vaglia medesimi.

Se egli si accostò ad una nuova convenzione non era per eseguire questo pagamento, ma per altre considerazioni. Infatti nella precedente il corrispettivo pattuito a favore della Banca era dell'uno e mezzo per cento sopra i 60 milioni, in modo che la Banca non avesse a ricevere questo corrispettivo se non mano mano che i biglietti venivano dalla medesima rimessi al tesoro. Volendosi quindi mutare questo corrispettivo e stabilire quello dell'uno e mezzo per cento su 60 milioni invece di quello di 90 centesimi per cento sopra tutti i 100 milioni, era evidentemente necessario che si stipulasse, come si stipulò, una nuova convenzione.

Non entrò ad esaminare se fosse più conveniente o l'una o l'altra convenzione; questa è cosa estranea al mio argomento. Dico unicamente questo per ispiegare che, se il ministro delle finanze ha fatta una nuova convenzione, non era già per dare i 19 milioni alla Banca, perchè questo era un obbligo nascente dalla

convenzione precedente, ma era piuttosto per le altre considerazioni.

Non aggiungerò altre riflessioni a quelle che ho fatte.

Credo d'avere abbastanza chiaramente dimostrato che colla convenzione di cui ho sinora parlato, mentre furono posti in sicuro gl'interessi della Banca e del paese e della finanza, non si è per nulla compromessa la fede pubblica. Potrei altresì aggiungere che, certo, in quel momento, in mezzo a quelle agitazioni politiche, quando io prevedeva la possibilità del mio ritiro dal Ministero, avrei potuto facilmente lasciare ad altri il carico di provvedere.

Ma, o signori, io non ho voluto che un giorno il mio successore venisse a chiedere, per la fine dell'anno, sacrifici enormi alla nazione con mezzi straordinari, per provvedere alle necessità del servizio; io non volevo che, nell'abbandonare l'amministrazione, potesse essere incerta la sorte del tesoro, e non si sapesse come far fronte agli impegni. Se in ciò abbia errato, io ne lascio volentieri il giudizio alla Camera. (Bravo! a sinistra)

ROSSI ALESSANDRO. Signori, io vi propongo tasse, riforme ed economie pel pareggio de' bilanci; fo della revoca del corso forzato dei biglietti bancari una condizione ed una conseguenza. Spero indicarvi la via di una nuova èra di prosperità per la nazione, riconciliando le nostre istituzioni con tutto il paese. Chiedo per lo Stato l'indipendenza finanziaria, il credito e il decoro; chiedo per la Banca la indipendenza dallo Stato e l'utile del paese; possibile che non ci mettiamo d'accordo in tutto questo su tutti i banchi della Camera? Ho io tenuto un linguaggio diverso nel giorno 18 febbraio?

Prima di tutto, per mettere la questione in brevi termini, io vorrei analizzare le idee dell'onorevole ministro della finanza, e tenterò di farlo.

L'onorevole conte Cambrey-Digny respinge il prestito coatto, respinge la carta governativa, non molta importanza mette alla restrizione: molto infine respinge e poco propone di positivo riguardo alla revoca del corso coatto. (*Movimenti diversi*)

Sembra soltanto che forse accetterebbe il voto delle Camere di commercio e si associerebbe alla definizione che in questa questione ha portato l'onorevole Viacava.

Eppure sembra a noi che il ministro debba avere idee determinate in quest'argomento. Egli si preoccupò degli effetti della revoca del corso forzato dei biglietti di Banca; ma, dopo di avere dipinto lo slancio delle imprese industriali in Italia dal 1861 al 1866, prevede un cataclisma generale che sarebbe per derivare dalla soppressione immediata ed inconsulta del corso forzato.

Egli si preoccupa perfino delle Banche popolari. Si stringe all'inchiesta come tavola di salvamento, e ci

porta l'esempio delle inchieste d'Inghilterra, come se noi fossimo nella stessa situazione; e vi prega d'aspettare quest'inchiesta prima di deliberare. Ed anche dopo di avere accettato il mio ordine del giorno del 18 febbraio in confronto delle condizioni che, riferibilmente alla revoca del corso forzoso, erano espresse nella prima sua esposizione finanziaria, è troppo preoccupato delle difficoltà della situazione.

Io sono più che persuaso delle intenzioni nobili e generose del conte Cambray-Digny, io sono sicuro del suo patriottismo, sono sicuro ch'egli, quanto noi, desidera l'abolizione del corso forzato, ma il ministro dubita che, o nella sostanza o nella forma, noi non saremmo per votare la somma d'imposte necessaria ad avvicinare il pareggio dei bilanci. Ciò spiega, a mio credere, interamente la sua titubanza. Se egli fosse venuto a dirci: signori, voi mi rimproverate una situazione che non ho creata, aiutatemi ad uscirne; voi volete una mia promessa di revoca del corso forzoso, che io deploro quanto voi stessi, datemi i mezzi: in tal caso che avremmo noi a ridire? Il suo compito sarebbe finito, e comincerebbe il nostro. Qui, o signori, risiede tutta la questione. Non è solamente una questione nella quale stia la salute e la vita della nazione, ma c'è compromesso l'onore. Detto questo, il mio compito si è fatto assai breve.

Io sono meno trepidante di quel ch'io fossi il 18 febbraio, perchè il Parlamento ha accettato favorevolmente le mie idee, e spero che questa parola d'onore che il paese aspetta da noi, la potremo dare. Ed io esultò una volta, perchè il Parlamento cammina col paese, il paese cammina col Parlamento.

L'onorevole Ferrara, con una dialettica irresistibile, ha chiamato a rassegna protezionisti, espansionisti, allarmisti, monopolisti, e gli ha tutti distrutti. Distruggendo i pregiudizi, egli ha distrutti gl'interessi che su di essi si fondavano.

L'onorevole Pescatore, con una erudizione che la Camera ha potuto apprezzare, ha messo nei suoi veri termini il decreto del corso forzato ed i rapporti tra il Governo e la Banca.

L'onorevole Finzi ha dipinta la situazione economica del paese nella sua verità. Poteva anche aggiungere che, 8 giorni prima, erasi aperta in Firenze una licitazione pubblica per 30 milioni di prestito nazionale, e nella prima mezz'ora era stata tutta coperta all'interno.

L'onorevole Viacava accede alle mie conclusioni.

L'onorevole Lualdi, che non negherete che in fatto della situazione industriale sia competente, la pose anche nei suoi veri termini, ed ha finito per accedere alla proposta del prestito coatto, che io non ho formulata, ma di cui aveva tenuto parola nel mio discorso.

Solo una voce fu discorde dalle idee espresse da diversi oratori; e mentre l'onorevole Ferrara teneva un

linguaggio strettamente pratico, che tutta la Camera ha potuto rilevare, l'onorevole Nisco, ascendendo alla teoria ed alla storia, ha tentato di affermare alcuni principii che non sono accettati, a mio credere, nè in teoria, nè in pratica; quasi quasi abbiamo avuto l'apologia della moneta di carta.

Egli ha detto: la moneta di carta è utile all'industria, aumenta la produzione, quasi rende a miglior mercato il pane del povero.

Anche l'onorevole Alvisi, nella tornata dell'8 luglio dell'anno scorso, aveva detto: come volete togliere all'industria ed all'agricoltura 400 milioni di carta? Ma la carta non è capitale; diversamente maggiore è la carta inconvertibile, e più saremmo ricchi. Tanto è vero che per la conseguenza che ne ha tirata l'onorevole Nisco in fine del suo discorso, ne sortì, suo malgrado, l'apologia del corso forzoso.

NISCO. Non nego.

ROSSI A. Io, per essere breve, non toccherò la confutazione che è stata fatta della cifra che ho esposto relativamente ai danni che ne derivano.

Io ho adoperato l'espressione collettiva di *nazione*, ma effettivamente i consumatori perdono ed il produttore non guadagna.

Mi si dice che è ricchezza spostata; ma ricchezza spostata è impoverimento, perchè in fatto di ricchezza pubblica io sono espansionista.

L'onorevole Ferrara assunse poi la difesa dell'ex-ministro Scialoja.

Quando si tratta d'analizzare un passato che deve servire di guida all'avvenire, e che abbraccia tutto un sistema, mi pare che mi si possa concedere di dire qualche parola.

Nella stessa guisa che noi non guardiamo da quale dei banchi di questo recinto si elevi la voce della verità, fosse anche inesperta o poco autorevole, come la mia, ma la rispettiamo dovunque si trovi, biasimiamo l'equivoco e rispettiamo la verità, così noi non crediamo che nessun ministro dianzi al paese, nessun partito nella Camera possa dire di avere il diritto di monopolio della verità, e tanto meno un cittadino, per quanto illustre, benemerito del paese e riverito, può dichiararsi infallibile.

La sola giustificazione può trovarsi, se è tale, nel falso sistema dei rapporti fra il Governo e la Banca.

Se, come disse l'onorevole Ferrara, la situazione fu imposta al ministro da ineluttabili circostanze, perchè non aveva frenata l'emissione, la gran gora fu aperta, e l'oro, che non aveva più la consueta funzione da compiere, sparì, si nascose, e in parte emigrò. Sparì allorquando; per il fatto che, laddove nelle transazioni internazionali viene mancando la proporzione voluta tra l'offerta e la domanda, nasce la compensazione, l'oro doveva immigrare in Italia, ed ho già detto che il tasso della borsa di Parigi, per gli affari sani, era solamente del 3 1/2 per cento. L'opporsi al corso

coatto è vero che avrebbe costato del sangue in alcune città d'Italia, e pur troppo quella perturbazione avrebbe colpito anche alcuni innocenti (non è meraviglia se il nobile animo dello Scialoja ne fosse addolorato) ma meglio valeva che egli avesse resistito, anzichè lasciare entrare il morbo in tutta la circolazione del paese.

Noi siamo ancora in istato di formazione, noi non siamo ancora costituiti in modo che gli uomini di Governo possano mettersi in comunicazione diretta coi veri interessi economici del paese, e comprenderne i veri bisogni. Nei gabinetti dei nostri ministri di finanza non entra ordinariamente che l'alto ceto bancario, alle cui pretensioni non è facile sfuggire in cose di finanza, soprattutto quando si è poveri come lo è adesso lo Stato, e peggio poi alla vigilia di grandi avvenimenti, come era il caso nel maggio 1866. Alcuni speculatori per imprevidenza, e fors'anche per ingordigia, da varie settimane avevano fatto spargere la voce del corso coatto a Torino, a Genova, a Milano...
(*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, mi duole doverla interrompere.

Veraamente io credeva averle concesso la parola per rispondere ai principali argomenti messi avanti da alcuni oratori contro il suo ordine d'idee.

Ora mi pare di vedere che ella dà un troppo sviluppo al suo discorso, riassumendo i discorsi di tutti gli oratori; per conseguenza la pregherei di restringere le sue osservazioni agli argomenti messi innanzi dagli avversari della sua proposta onde non si ritorni nella discussione generale.

ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole presidente dell'avvertimento, e ringrazio la Camera di avermi concessa la parola; comprendo il mio dovere e rinunzio interamente a continuare lo svolgimento delle mie idee per mancanza di tempo.

Il mio ordine del giorno del 18 febbraio invitava il Governo a presentare un progetto di legge per l'abolizione del corso forzato, disponeva le popolazioni a sopportarne i sacrifici, ed avvertiva indirettamente gli istituti di emissione a mettersi in regola.

Questo progetto di legge doveva non essere isolato dagli altri provvedimenti finanziari, perchè sono persuaso che senza di questi il corso forzoso non si potrebbe levare; perciò quell'ordine del giorno esorta, anzi conduce il Parlamento a votare le imposte; sono anche persuaso che l'imprestato forzato sia il solo mezzo pratico per togliere il corso forzato, ma non intendo anticipare nè sulla libertà del ministro, nè sulle decisioni della Camera.

Queste idee stanno espresse anche nel second'ordine del giorno che venne firmato da altri miei colleghi, e nel quale il tenore dell'ordine del giorno del 18 febbraio era incluso, aggiugnendovi un'inchiesta parlamentare, che fu domandata anche da altri banchi della

Camera. Dopo quanto si è rivelato sui rapporti del Governo colla Banca e sulla circolazione monetaria, dopo anche le ultime notizie che abbiamo intese in questo punto dall'onorevole Rattazzi, io ritengo che fosse utile l'inchiesta per tutti coloro che non conoscono bene la situazione, e per aiutare l'onorevole ministro nella proposta dei mezzi.

Io non poteva nutrire alcuna diffidenza sull'inchiesta parlamentare, la cui autorità non poteva essere dubbia, e sulla quale peserebbe una gravissima responsabilità che ognuno di noi facilmente comprenderà. Io quindi respingo l'interpretazione che uno dei firmatari ha inteso di dare per suo conto all'inchiesta nello svolgere, anzi nel capovolgere, come ha fatto, quell'ordine del giorno.

Io respingo qualunque interpretazione di carattere sospensivo, anzichè sussidiario e definitivo che si volesse applicare ad un'inchiesta che è stabilita a giorno fisso (al 15 aprile prossimo), e che deve condurci a facilitare e non a difficoltare la revoca del corso forzoso. Io spero che si acquieti a questa mia dichiarazione anche l'onorevole De Sanctis; e prego l'onorevole ministro, che parlò dell'inchiesta in termini troppo vaghi, a volere, su questo argomento, porgere alla Camera le sue esplicite dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. (*Movimenti di attenzione*) Sarò brevissimo. Vorrei solamente fare un cenno alla Camera intorno ai diversi ordini del giorno che sono stati sottoposti alle sue deliberazioni.

Non intendo di esaminarli uno ad uno, perchè sono molti, ed io non voglio abusare del tempo e della pazienza della Camera. Però in questi diversi ordini del giorno parecchie idee sono formate riguardo alle quali mi permetto di fare qualche dichiarazione.

Tutti più o meno accennano al desiderio che sia revocata la circolazione obbligatoria dei biglietti della Banca; ed io per il primo la desidero, e più di tutti: anzi più di tutti sono risoluto a cercare quel modo migliore che trovar si possa perchè questa revoca si faccia il più presto possibile.

Quindi è che io non posso e non intendo fare di nessuno di questi ordini del giorno una questione ministeriale. Solo raccomando alla Camera di riflettere a quello che più di tutti è adatto alle esigenze vere e pratiche della questione che si tratta di risolvere.

Molti di questi ordini del giorno prendono di mira la limitazione della circolazione cartacea delle Banche, e specialmente della Banca Nazionale.

Io ho già espresso ripetutamente la mia opinione su questo punto, e credo effettivamente che la limitazione della circolazione sia il primo passo da fare per avviarsi ad un modo qualunque di sopprimere il corso coatto, e che possa riuscire senza scossa e senza danno o pericolo per la pubblica prosperità.

Ciò che mi sembra di non potere accettare, sarebbe un invito troppo preciso circa l'epoca in cui si dovesse venire non soltanto all'esecuzione delle deliberazioni da prendersi su questo argomento, ma eziandio alla fissazione dei mezzi; imperocchè, non ce lo dissimuliamo, questi mezzi molto dipenderanno dallo stato del credito pubblico, e dall'effetto che potrà esser prodotto sulla fiducia pubblica dalle nostre deliberazioni.

In sostanza, agli occhi miei, quell'ordine del giorno che più si confarebbe al concetto che io mi sono fatto della questione, è quello presentato e sviluppato stamane dall'onorevole Corsi; (*Movimento a sinistra*) soprattutto dopo i due emendamenti che egli ha accettati. A quell'ordine del giorno, infatti, mancava il concetto della limitazione della circolazione dei biglietti bancari, e gli è stato aggiunto dal sotto-emendamento dell'onorevole Pescatore. In quell'ordine del giorno mancava pure l'altro opportunissimo concetto, che la Commissione qualsiasi, che dovrà occuparsi di questa questione, abbia presenti le diverse proposte che sono state fatte sui mezzi di raggiungere lo scopo nostro; ed ora con le modificazioni proposte, e accettate, dall'onorevole Corsi, anche a questa lacuna è stato supplito. Io dunque non posso dissimulare come quest'ordine del giorno mi sembri quello che più soddisfa alle esigenze della questione.

Dirò pure qualche parola intorno all'ultimo ordine del giorno proposto dall'onorevole De Sanctis.

L'onorevole De Sanctis vorrebbe che la Camera intraprendesse immediatamente la discussione della legge già presentata dall'onorevole Ferrara, e poi esaminata da una Commissione parlamentare di cui fu relatore l'onorevole Rossi.

Io ho già dato un cenno di questa legge in principio del mio discorso di pochi giorni fa; tuttavia credo doverci richiamare un momento l'attenzione della Camera.

L'onorevole ministro, che presentava la legge stessa, esprimeva, nella relazione colla quale l'accompagnava, cioè aver egli fiducia che dalla legge sopra i beni ecclesiastici dovessero uscire i mezzi per raggiungere lo scopo.

Non era dunque senza avere in pronto i mezzi necessari per raggiungere lo scopo che l'onorevole Ferrara presentava la legge. E questa legge oggi si vorrebbe discutere, mentre egli è evidente che i mezzi per questo scopo non sarebbero pronti.

La Commissione stessa la quale ne fece lo studio e ne preparò la relazione, mentre alterò alquanto la forma della legge stessa, e ne fece due articoli, lasciò in sostanza che le condizioni fossero press'a poco le medesime. Questa Commissione nella relazione presentata alla Camera espresse lo stesso concetto che io ora diceva; per essa la legge che si presentava non faceva se non stabilire in massima che si dovesse togliere il corso forzoso; parlando poi dei mezzi, l'onorevole

Rossi nel suo rapporto si preoccupava della necessità di trovarli; e riconosceva che non era con questa legge che vi si provvedeva.

La maggioranza però della Commissione sosteneva che, per giungere a togliere il corso forzato e per essere sicuri di non doverlo rimettere, si dovesse prima assestare le finanze del regno, e questo concetto poi la Commissione manifestava di averlo udito ripetere nelle sue stesse adunanze dall'onorevole presidente del Consiglio, quando intervenne nel suo seno.

Quindi, ripeto, codesta legge si presentava alla discussione allora col principio che dalle operazioni che si stavano preparando uscissero i mezzi per assicurarla, e col concetto che si dovessero deliberare cento milioni di nuove imposte.

Ora, signori, evidentemente noi non siamo nel caso in cui eravamo quando quella Commissione studiava e presentava questa legge. Quindi a me pare che il migliore di tutti i partiti sia quello di ritirare questa legge per presentarne una nuova, la quale, oltre alle disposizioni della prima, contenga anche la prescrizione dei mezzi da adoperare per raggiungere lo scopo. In conseguenza un ordine del giorno il quale c'inviti a discutere questa legge, confesso il vero, mi parrebbe meno opportuno.

Io non aggiungerò che pochissime parole, se la Camera me lo permette, in risposta agli ultimi due oratori.

L'onorevole Rossi ha fatto una parafrasi in succinto del discorso che io ebbi l'onore di pronunciare alla Camera, ma l'ha fatta in modo che, per dire la verità, io non ci ho riconosciuto il discorso medesimo.

Ma io non insisterò, nè rientrerò nella discussione, poichè la Camera è giudice delle parole e delle mie opinioni.

Per replicare all'onorevole Rattazzi, io dovrei entrare in particolari, i quali veramente non interesserebbero la questione del corso forzoso; e non volendo abusare della pazienza della Camera, io non mi estenderò su questo argomento. Solo mi permetterò, a proposito delle opinioni espresse dall'onorevole Rattazzi sul modo di applicare l'articolo 17 della legge 15 agosto, di pregarlo a pensare se, nella posizione d'un ministro di finanze, sarebbe opportuno consiglio l'assumere adesso impegni intorno al modo di eseguire quest'articolo, e intorno ai mezzi di raggiungere quel maggior vantaggio per le finanze italiane che da quell'articolo si possano sperare. Egli è troppo esperto delle faccende parlamentari per non ammettere come io non possa dilungarmi in spiegazioni molto estese.

Quindi, non volendo trattenerne la Camera ed abusare della sua pazienza, pongo fine alle mie parole. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Ora si verrà alla votazione.

DEPKRTIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Vi sono quindici proposte e tre progetti di legge che si possono facilmente dividere in ordini distinti, aventi un significato affatto spiccato, cioè: vi sono ordini del giorno i quali tendono all'abolizione del corso forzato in un tempo assai prossimo, direi quasi, immediatamente; taluni di questi indicano dei mezzi piuttosto generali, da presentarsi poi formulati in legge, od anche da prepararsi coi mezzi che dipendono dal potere esecutivo; altri invece propongono immediatamente dei mezzi particolari, direi, tassativi, chi col sostituire una carta governativa alla carta della Banca, chi col fare un prestito forzato, chi col dare dei beni ai comuni, obbligando questi a rimborsare l'equivalente, e via dicendo.

È questo un ordine di proposte che hanno presso a poco tutte lo stesso intento, lo stesso significato di procedere alla immediata abolizione del corso forzoso, ma differiscono nei mezzi.

V'è poi un'altra serie di proposte, le quali tendono a soprassedere da una deliberazione definitiva, ed a far sì che, per mezzo di una Commissione, si verifichino le condizioni monetarie ed economiche del paese, per sapere come e quando sia opportuno di abolire il corso forzoso, mentre il Governo, coi mezzi di cui può disporre, limiterebbe intanto l'emissione della carta.

Finalmente vi sono due ordini del giorno, i quali veramente non appartengono nè all'una, nè all'altra delle categorie che ho accennate, ma tenderebbero unicamente a restringere la circolazione dei biglietti, lasciando in disparte i mezzi ai quali si dovrebbe ricorrere per la soppressione del corso forzoso. Uno di questi ordini del giorno è del deputato La Porta, l'altro è dell'onorevole Seismit-Doda.

Così classificati questi ordini del giorno, credo che sia facile stabilire la precedenza. Questa, come si sa, sarebbe a darsi agli ordini del giorno che hanno un carattere sospensivo, e tali sarebbero quelli che sono per un'inchiesta.

In quanto agli ordini del giorno che mirano unicamente alla restrizione della circolazione, e che non contraddicono nè alle proposte d'inchiesta, nè a quelli che sarebbero per l'abolizione immediata del corso forzoso, dovrebbero essere messi ai voti dopo che si fosse deliberato riguardo alla questione principale.

Rimangono i progetti di legge, il cui sviluppo ebbe luogo nel corso di questa discussione; e per questi è cosa evidente che si deve aspettare, per metterli ai voti, che la Camera abbia deliberato sugli ordini del giorno, perchè, secondo la votazione che farà su questi la Camera, i progetti di legge avranno un corso od un altro.

È evidente che se si voterà, per esempio, per la Commissione d'inchiesta, questi non debbono essere immediatamente inviati agli uffici perchè si nomini una Commissione per riferirne; bisognerebbe invece che si attendesse l'esito dell'inchiesta.

FERRARI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. E se si accettasse un ordine del giorno col quale s'inviassero ad una Commissione le proposte che si sono fatte, questi progetti di legge dovrebbero rimanere compresi in tale deliberazione.

Ora rimane stabilito che gli ordini del giorno che debbono avere la precedenza, sono quelli i quali tendono ad istituire una Commissione d'inchiesta: e questi sono quattro. Uno del deputato Ferrari, il secondo dell'onorevole Nisco, il terzo dell'onorevole Torrigiani, il quarto degli onorevoli Corsi, Ferrara, Rossi, Fenzi e Correnti. E siccome lo scopo che si prefiggono gli autori di questi quattro ordini del giorno è identico, l'unica differenza consistendo, direi, nella motivazione, a me pare che essi dovrebbero cercare d'intendersi e riunirsi tutti per formarne uno solo. Intanto osservo che di questi quattro ordini del giorno il più largo di tutti è l'ultimo testè accennato, e perciò dovrebbe essere posto ai voti con precedenza sugli altri.

TOBRIGIANI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Quanto al deputato Nisco, egli inviò già al banco della Presidenza una dichiarazione la quale tende appunto a ritirare il suo ordine del giorno, che è anche per una inchiesta, e ad unirsi all'ordine del giorno dei deputati Corsi, Ferrara, Rossi ecc.

Solamente egli chiederebbe agli autori di questa proposta alcune concessioni; primo di sopprimere la parola *cartacea*: (*Rumori*) e in secondo luogo di introdurre una frase, cioè, dove si parla *degli istituti e delle loro relazioni col Governo e colle pubbliche amministrazioni*, vorrebbe aggiungere: *e col movimento industriale del paese*, per determinare la possibile restrizione delle loro operazioni.

Terzo, chiederebbe che invece della data del 15 aprile, termine nel quale dovrebbe la Commissione d'inchiesta avere ultimato il suo lavoro, si sostituisse la data del 30 per dar tempo ad un lavoro completo.

Sarebbero queste le modificazioni che egli proporrebbe.

Per abbreviare la discussione vorrei fargli un'osservazione, che spero egli vorrà prendere in buona parte. A me pare che, quanto alla soppressione della parola *cartacca*, questa sia piuttosto una questione di gusto letterario... (*ilarità*)

NISCO. No! no!

PRESIDENTE. Non mi pare che sia un'idea che tocchi l'essenza dell'emendamento.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. In quanto all'altra proposta che riguarda il movimento industriale, quando nell'ordine del giorno Corsi è detto che la Commissione ha l'incarico di esaminare tutti gli altri fatti, questa espressione è più larga che quella di riferirsi unicamente al movimento industriale.

Ora che ho fatte queste osservazioni all'onorevole

Nisco, colla speranza che sieno accolte, interrogherò, se mi permette, il deputato Corsi, come quello che ha svolto l'ordine del giorno, se non ha difficoltà di accettare le modificazioni proposte dall'onorevole Nisco, avvertendolo che qui non si tratta più di discutere, ma solo di dichiarare se si accetta o no.

CORSI. Siccome io non posso parlare in nome mio solamente, avendo sottoscritto in unione a molti amici, è impossibile che io possa dire, non potendoli consultare, se accettano o no.

Io non potrei che ripetere le osservazioni giustissime che ha fatte l'onorevolissimo nostro presidente, cioè che, anche lasciando la parola *cartacea*, la circolazione generale, vale a dire anche quella che si compone di numerario è compresa nella ispezione generale di tutti i fatti.

Quanto all'altra idea dell'onorevole Nisco, di fare delle indagini diverse, questa è anche compresa nella formula dell'incarico generale dato alla Commissione di verificare tutti quei fatti che crederà del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco è soddisfatto?

NISCO. Dirò due parole...

Molte voci. No! no! (*Vivi segni d'impazienza*)

NISCO. Ha parlato l'onorevole Corsi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dichiaro solo se è soddisfatto o no.

NISCO. Ma scusino, io non dirò che... (*Rumori a sinistra*)

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Ma non vede le disposizioni della Camera che è sazia di discussione?

NISCO. Ma mi permetta... (*Vivissime interruzioni*)

PRESIDENTE. Dichiaro solo se accetta o non accetta.

NISCO. Io dirò brevemente... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Insomma, ritira il suo emendamento o lo mantiene?

NISCO. Dal momento che non posso parlare...

DI SAN DONATO. Parli, parli. (*Rumori*)

NISCO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parli.

NISCO. L'onorevole presidente ha dato la parola all'onorevole Pescatore, il quale ha presentato un emendamento a quest'ordine del giorno, dichiarando che avrebbe parlato per 20 minuti; io ho proposto degli emendamenti a questo stesso ordine del giorno, e non so perchè il signor presidente non mi vuole lasciar parlare 3 minuti. (*Rumori*)

DI SAN DONATO. Anche cinque.

PRESIDENTE. Attenda un momento, onorevole Nisco...

NISCO. Io dirò...

PRESIDENTE. Ella non ha più la parola adesso.

Ella ha fatto rimprovero al presidente...

NISCO. No, non volevo fare un rimprovero.

PRESIDENTE... di aver usata una parzialità verso l'onorevole Pescatore, lasciandolo parlare, cosa che sarebbe stata negata a lei.

Ora, è impossibile che l'onorevole Nisco ignori che il deputato Pescatore ha presentato il suo emendamento prima che fosse dichiarata chiusa la discussione. Ella invece l'ha presentato qualche momento fa; vede perciò la notevole differenza.

Dopo chiusa la discussione generale, si può benissimo presentare un emendamento, purchè non si sviluppi, diversamente sarebbe un assurdo dichiarare chiusa la discussione.

NISCO. Dopo la dichiarazione dell'onorevole Corsi, cioè che per la circolazione cartacea s'intenda tutta la circolazione, cioè delle cambiali, dei *cecks*, dei conti correnti, delle vulture di partite...

Una voce. Sono tutti fogli!

NISCO... io accetto il suo ordine del giorno, massime se l'onorevole Corsi dichiara che la disamina intorno alle istituzioni di credito non debba esser ristretta ai rapporti tra lo Stato e questi istituti di credito, che noi ormai conosciamo, e sui quali una inchiesta sarebbe quasi inutile, ma si estenda anche ai rapporti tra cotesti istituti ed il pubblico, per vedere che cosa possiamo sperare da essi per potere togliere il corso forzoso, e quali pericoli essi stessi ed il lavoro e l'industria possano correre.

DI SAN DONATO. La vostra proposta non lo toglie.

NISCO. La mia proposta evita i mali, perchè è diretta a conoscerli e prevenirli. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha egli pure un ordine del giorno che si riferisce ad una domanda di inchiesta; ma, come osservavo già, per quello dell'onorevole Nisco, la sua domanda ha lo stesso scopo di quella dell'onorevole Corsi, non differendo che per alcune frasi; però quello dell'onorevole Torrigiani ha un inciso, il quale comprende un'idea che non figurava prima nell'ordine del giorno Corsi, circa la limitazione dell'emissione dei biglietti di Banca.

Quando l'onorevole Torrigiani mandò il suo ordine al seggio della Presidenza, quest'idea non era compresa nell'ordine del giorno Corsi; ma, dopo l'aggiunta fatta, anche quest'idea è introdotta in quest'ordine del giorno; quindi mi pare che l'onorevole Torrigiani non dovrebbe avere difficoltà di ritirare il suo.

TORRIGIANI. Le spiegazioni date dall'onorevole presidente, coincidendo precisamente col mio pensiero, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane quello dell'onorevole Ferrari che vorrebbe un'inchiesta, il quale scopo parmi che si ottiene anche coll'ordine del giorno Corsi e Ferrara.

FERRARI. Chi desidera il più, accetta il meno. La mia proposta è molto più vasta; ma non avendo la speranza che la Camera sia per accettarla, io la ritiro, ma a condizione che sieno votate separatamente le due proposizioni dell'ordine del giorno Corsi.

L'ordine del giorno Corsi si compone di due paragrafi; io chiedo dunque la divisione.

PRESIDENTE. A questo riguardo l'onorevole Depretis esternò anch'esso il desiderio della divisione.

Essendo due questioni distinte, la divisione è di diritto.

FERRARA. Domando la parola per uno schiarimento.

DEPRETIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ferrara per un breve schiarimento.

FERRARA. (*Rivolto al presidente*) Se non vado errato, l'onorevole presidente ha detto che, votata la proposta sospensiva per un'inchiesta, rimaneva sempre salva la votazione per quegli ordini del giorno... (*Sì! sì!*)

Voci. Parli alla Camera!

FERRARA ...in cui si vuole la limitazione dei biglietti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FERRARA. Il mio intendimento non è stato mai questo che si potesse votare separatamente la questione della sospensione.

Quando mi sono unito all'ordine del giorno che domandava un'inchiesta, io intendeva che tutte le operazioni relative al corso forzato dovessero dipendere sempre dai risultati dell'inchiesta.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ella l'interpreta così, altri lo interpretano diversamente.

FERRARA. Se l'interpretano così, allora io ritiro la firma dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha la parola per una questione d'ordine.

DEPRETIS. Io ho domandato la parola per una questione d'ordine: per domandare, cioè, alla Camera che quando si procede alla votazione dell'ordine del giorno Corsi, si proceda per divisione.

PRESIDENTE. Questo è ammesso.

DEPRETIS. E proporrei che la seconda parte fosse formolata nei seguenti termini:

« La Camera delibera di nominare una Commissione di sette membri, » ed il resto sino al fine come è proposto coll'emendamento degli onorevoli Corsi e Pescatore, e coll'aggiunta al fine di queste parole: « riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo formulando le sue conclusioni in apposito progetto di legge. » (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Se si presentano ancora degli emendamenti è evidente che ciò darà luogo a riaprire la discussione; il ministro ed i deputati che hanno firmato le primitive proposte vorranno ancora parlare. E d'altra parte, se non si danno spiegazioni, può accadere che si voti senza che tutti comprendano il significato della votazione.

A questo punto mi pare pertanto che non si possa accogliere il nuovo emendamento.

Molte voci a sinistra. Perché? perché?

PRESIDENTE. Perché la discussione è chiusa.

Una voce a sinistra. Questo è formalismo.

PRESIDENTE. Tutti gli atti del Parlamento sono regolati dal formalismo; (*Con forza*) si tolga il regolamento, e si vedrà a quali risultati si può venire.

LA PORTA. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA PORTA. Or ora il signor presidente, volendo giustificare, rispondendo all'onorevole Nisco, di avere accordata la parola all'onorevole Pescatore, diceva: « Il deputato Pescatore presentò l'emendamento prima della chiusura della discussione; quindi aveva il diritto di svolgerlo; l'onorevole Nisco, che lo presentò momenti fa, non può avere questo diritto. » L'onorevole presidente interpretava bene il regolamento, ma gli osservo che anche l'onorevole Depretis non fa che presentare un emendamento, senza chiedere di svolgerlo.

PRESIDENTE. Scusi, l'onorevole Nisco aveva già prima fatto una proposta che ha poi ritirato a condizione che parte di essa fosse compresa nella proposta Corsi. Dunque non è stato un nuovo emendamento.

LA PORTA. Così ha fatto l'onorevole Depretis.

PRESIDENTE. Invece l'emendamento che propone l'onorevole Depretis è un emendamento nuovo.

Consulto quindi la Camera se intende... (*Rumori*)

(*Vari deputati chiedono di parlare.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fenzi ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

RATTAZZI. Signor presidente, ho chiesto anch'io la parola su quest'incidente.

PRESIDENTE. L'avrà dopo; abbia pazienza.

FENZI. Come uno dei firmatari dell'ordine del giorno, chiesi di parlare quando si trattò della divisione, e quindi ho confermato questa mia domanda, quando l'onorevole Depretis ha fatto un'aggiunta al nostro ordine del giorno per dichiarare che, per conto mio, non potrei acconsentire alla medesima, e inoltre che quell'aggiunta è in aperta... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, perdoni, ella non fa un appello al regolamento; si mette a confutare la proposta Depretis; non posso lasciarla continuare. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare sull'incidente.

RATTAZZI. A prima giunta, nei termini coi quali l'onorevole presidente poneva la questione, pare che non si possano più proporre modificazioni, perchè si trova già chiusa la discussione; ma debbo avvertire che, se le modificazioni agli ordini del giorno presentati non si presentano dopo la chiusura della discussione generale, rimane impossibile che si presentino in qualunque tempo, poichè gli ordini del giorno si possono bensì talvolta conoscere, come avviene allorchè si depongono a tempo sul banco della Presidenza; ma bene spesso si verifica che alcuni si presentano in ultimo, al

momento stesso della chiusura; i medesimi perciò non possono essere noti se non posteriormente alla Camera. Sarebbe quindi impossibile formulare emendamenti a questi ultimi ordini del giorno, quando si volesse pretendere che siano deposti prima, e che non rimanga aperta la via di presentarli in appresso.

Sta bene che, appunto perchè la discussione generale è chiusa, non si possano fare discussioni sopra questi emendamenti; ma togliere la possibilità di presentarne, mi sembra che sia procedere troppo oltre.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, gli ordini del giorno erano conosciuti: tanto è ciò vero che chi ha voluto presentare degli emendamenti li ha presentati a tempo; prova ne sia l'onorevole Pescatore.

D'altronde, ho detto apertamente che, chiusa la discussione generale, rimaneva preclusa la via ad altre proposte; ora la Camera ha accettato, come ha sempre fatto pel passato...

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

GUERRIERI-GONZAGA. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Io consulto prima la Camera se intende ammettere nuovi emendamenti.

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Ma come no? Chi deve giudicare se non è la Camera?

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

CRISPI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Chi intende che si debbano ancora ammettere nuovi emendamenti si alzi.

PESCATORE. Signor presidente, ascolti prima la mia mozione d'ordine, e vedrà... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Mi scusi, ella non ha la parola.

PESCATORE. Me la dia. (*Rumori — Conversazioni generali animate*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori, altrimenti è impossibile continuare la seduta.

PESCATORE. Signor presidente, mi da la parola?

PRESIDENTE. Ma no che non posso dargliela! (*Ilarità*) Spetta al deputato Guerrieri-Gonzaga.

GUERRIERI-GONZAGA. Mi pare che possano facilmente mettersi d'accordo le due opinioni...

PESCATORE. Vedrà che... (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Ma non ha la parola, onorevole Pescatore, aspetti il suo turno.

GUERRIERI-GONZAGA. L'onorevole Depretis ha fatto una stessa proposta in due modi, cioè la divisione dell'ordine del giorno, ed un'aggiunta alla seconda parte. Nella prima parte cosa si dovrebbe votare? Si dovrebbe deliberare una domanda al ministro di presentare un progetto di legge; nella seconda parte, l'onorevole Depretis aggiunge che debb'essere presentato un progetto di legge dalla Commissione d'inchiesta.

Ora, accettando il modo di votare dell'onorevole Depretis, chi accetta anche la seconda parte della sua proposizione, evidentemente esclude il primo paragrafo.

Quindi quelli che vorranno votare la proposta dell'onorevole Depretis, non hanno che a votare prima la soppressione del primo paragrafo, e poi l'aggiunta al secondo. In questo modo io credo che facilmente ci metteremo d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per un appello al regolamento.

CRISPI. Io credo che siamo nell'equivoco. Da otto anni che siamo nella Camera ci sono state due giurisprudenze; una, per lungo tempo, prima che fosse presidente il compianto commendatore Cassinis, ammise che si potessero portare emendamenti anche dopo chiusa la discussione, e direi anche nel momento che si votano gli articoli; poi ne venne un'altra, e fu il Cassinis che la introdusse, e si disse: presentare emendamenti si può, ma discuterli no.

Io combattei questa nuova giurisprudenza, perchè la ritenni come una giurisprudenza la quale avrebbe messo la Camera in condizione di dover votare degli emendamenti senza saperne il motivo. Nondimeno quest'ultima giurisprudenza, quantunque abbia questo vizio, non può certamente respingersi, imperocchè se la respingete, sarebbe più restrittiva del principio di libertà di quella che proibisce di presentare emendamenti sino agli ultimi momenti della votazione.

Veniamo al regolamento.

Il regolamento al suo capitolo 3 stabilisce il modo con cui si tengono le sedute della Camera, fissa il modo con cui gli oratori devono parlare, determina come e quando debba chiudersi la discussione.

Poi viene il capitolo 4, e parla delle proposizioni. Qui adesso è questione di qualche cosa di nuovo che viene dopo che la discussione generale è stata chiusa.

Parlando delle proposizioni, il nostro regolamento all'articolo 47 parla degli emendamenti, ed esige che tutti coloro che vogliono proporli debbano presentarli in iscritto sul banco della Presidenza.

La situazione stessa dell'articolo è posteriore agli articoli che parlano del modo come si discute. Essendo questi anteriori, ed anteriori gli articoli i quali stabiliscono il modo come la discussione deve chiudersi, vi prova che l'emendamento è un fatto *posteriore*, il quale non può essere mai limitato dalla Presidenza; comunque, ripeto, dopo la Presidenza del compianto Cassinis, oltre il limitare la parola, fu mantenuto il principio che gli emendamenti si possano sempre, come vuole il regolamento, presentare fino in ultimo, ma che non si debbano discutere. Oggi l'onorevole presidente vuol portare un nuovo sistema, e mentre, dopo che ebbe parlato l'onorevole Nisco, l'amico mio La Porta fece osservare che il presidente ammetteva il principio giuridico stabilito dal presidente Cassinis,

ora, che si viene alla votazione, ritira un concetto già ammesso per otto anni in questa Camera, e dice che neanche si può proporre emendamenti. Io non credo che sia per nulla regolare che un sistema che è sempre esistito in questa Camera, si debba cambiare, lo dico col dovuto rispetto, per l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Io credo che l'onorevole Crispi non abbia citato a proposito gli articoli del regolamento. Gli articoli che egli ha citato si riferiscono alla discussione generale di una proposta e quindi alla discussione sugli emendamenti agli articoli di una legge. Ora qui si tratta di ordini del giorno; è cosa affatto speciale, e non troverà una disposizione del regolamento che stabilisca che, dopo chiusa la discussione generale e speciale sopra tutti gli ordini del giorno, si possano ancora presentare altre proposte; credo che sia una giurisprudenza mai stata seguita in questa Camera da due Legislature in poi. Io non contesto che prima se ne seguisse un'altra, ma da due Legislature in poi si è sempre, ripeto, seguita questa prammatica.

D'altronde io dissi chiaramente, quando si venne alla chiusura della discussione, rimanere inteso che si riservava la parola unicamente a coloro i quali avevano fatto delle proposte, e che non avevano potuto ancora svolgerle.

L'onorevole Crispi ha voluto tornare ancora sull'allusione fatta dall'onorevole La Porta riguardo alla facoltà data al deputato Nisco di fare un emendamento; ma, mi perdoni, egli non ha ascoltato la mia risposta, che mi pare chiarissima e perentoria.

PESCATORE. Ho chiesto la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io ho detto a questo riguardo che l'onorevole Nisco nel ritirare una sua proposta, ne riservava e proponeva una parte, che voleva aggiunta a quella del deputato Corsi; dunque non era un emendamento nuovo.

Mi pare che questa sia la pura verità; la Camera decida.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi appoggia la chiusura si alzi.

(È appoggiata.)

DE SANCTIS. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Non si può più parlare che contro la chiusura.

DE SANCTIS. Io domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Allora parli.

DE SANCTIS. Si domanda la chiusura... (*Rumori che coprono la voce dell'oratore*)

Se non si fa un po' di silenzio, non posso esprimere il mio concetto.

PRESIDENTE. Cominci a consigliare i suoi colleghi a far silenzio.

DI SAN DONATO. Dappertutto.

PRESIDENTE. I suoi colleghi che sono in tutta la Camera.

DE SANCTIS. Io prego i miei colleghi delle varie parti a fare un po' di silenzio per poter esprimere il mio pensiero.

Si domanda la chiusura sopra l'incidente...

PRESIDENTE. Ma parli contro la chiusura.

DE SANCTIS. Precisamente; lasci che prima io avvii il mio discorso.

Io, per troncane la questione, vorrei proporre un altro mezzo, giacchè a me pare cosa strana che, quando c'è qualche proposta seria nella Camera, si ricorra alla lettera del regolamento per fare che non possa avere luogo.

In questo caso bisogna dire che il regolamento sia interpretato in un modo troppo ristretto. Ecco perchè prego la Camera a non votare la chiusura, e che voglia concedermi la parola. (*Rumori in vario senso — Parli! parli!*)

Essendo la Camera sì gentile d'accordarmi la parola, dico che aveva presentata una proposta per una Commissione speciale; ma, poichè si raggiunge lo stesso scopo coll'emendamento per il quale, entro il 15 aprile, si chiede sia formolato un progetto di legge, io sono disposto a ritirare l'ordine del giorno che ho presentato, d'accordo con altri colleghi, raggiungendosi lo stesso scopo colla proposta dell'onorevole Depretis.

Io faccio mia l'aggiunta che la Commissione d'inchiesta venga in ultimo a presentare un progetto di legge. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis si accosta a questa proposta?

DEPRETIS. Dico la verità, io non l'ho sentita. Pregherei invece la Camera di permettermi qualche parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Ho domandata la divisione, e la divisione è di diritto, e veramente la si domanda prevedendo il caso in cui una parte di una data proposta debba raccogliere un numero di voti, ed un'altra un numero diverso.

Ora fu notata una contraddizione tra la mia proposta e la proposta intiera dell'onorevole Corsi. Ma questa contraddizione cesserebbe per causa della divisione, poichè, se la prima parte non fosse accettata, la mia aggiunta alla seconda parte diventa una necessità.

Ma vi ha di più; per la sua natura la mia aggiunta è anche un emendamento alla proposta Corsi. Quindi a me pare che debba avere la precedenza.

Questo mi pare evidente e parmi che non si venga punto a violare il nostro regolamento, mi permetta di dirlo l'onorevole nostro presidente. (*Movimenti*)

RESELLI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore ha la parola prima per la posizione della questione. (*Rumori*)

Facciano silenzio, signori, se vogliono finire.

Intende di parlare, onorevole Pescatore? Altrimenti do la parola al deputato Restelli.

PESCATORE. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Quand'io chiesi la parola, il presidente stava per mettere in votazione questa proposta: se, cioè, dopo la chiusura si possano proporre emendamenti nuovi.

Io penso e credo inutile questa votazione, perchè essendo io autore, coll'onorevole De Sanctis ed altri, di una proposta stata presentata in tempo utile, e, secondo la teoria dello stesso signor presidente, avendo gli autori di proposte presentate in tempo il diritto di rinunziarvi, o di fonderle con altra proposta che vada in votazione, io intendeva dichiarare quello che ha già dichiarato l'onorevole De Sanctis, vale a dire che rinunzio alla precedente proposizione, e mi approprio quella dell'onorevole Depretis. Resta quindi tolto ogni motivo di controversia.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis mandi il suo emendamento alla Presidenza.

L'onorevole Restelli ha facoltà di parlare. (*Rumori*)
Facciano silenzio.

L'emendamento proposto dal deputato De Sanctis, a condizione di ritirare la propria proposta, riflette la seconda parte dell'ordine del giorno. Questa seconda parte, in vece di cominciare colle parole: « Intanto nomina una Commissione di sette membri » comincierebbe colle parole: « La Camera delibera di nominare una Commissione di sette membri. »

Inoltre, dopo le parole: « entro il 15 aprile prossimo, » si dovrebbero aggiungere le parole: « formulando le sue conclusioni in un apposito progetto di legge. »

RESTELLI. A me pare che possiamo, per una data eventualità, evitare una quistione inutile intorno alla proponibilità di emendamenti.

L'onorevole Depretis che cosa domanda? Domanda una tale aggiunta alla seconda parte dell'ordine del giorno di cui si tratta, che è in contraddizione colla prima parte di esso. Quindi, quando la Camera avesse adottata la prima parte dell'ordine del giorno, avrebbe implicitamente esclusa la proposta Depretis, ed allora sarebbe inutile di venire a discutere se poteva o no questo emendamento essere prodotto; che se la Camera invece respingesse la prima parte e venisse a deliberare sulla seconda, allora l'emendamento Depretis dovrebbe essere posto ai voti ed avere la precedenza. Ma intanto cerchiamo di evitare una questione inutile, cioè procediamo immediatamente alla votazione sulla prima parte di quest'ordine del giorno (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*); e così se la Camera l'avrà approvata, avrà inutilmente discusso sulla proponibilità dell'emendamento Depretis.

(*Agitazione; conversazioni rumorose*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, se vogliono aver finito prima di mezzanotte.

È stata chiesta la votazione separata delle due parti di quest'ordine del giorno.

Giunge un'altra proposta del deputato Lazzaro, la quale consiste nel chiedere ancora la divisione in due della seconda parte. Si dovrebbe cioè fare una votazione separata dell'emendamento proposto. (*Rumori*)

RATTAZZI. Domando di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Siccome gli emendamenti debbono avere la precedenza sulla proposta principale, comincerò dal porre in votazione l'emendamento. (*Rumori a sinistra*)

Parli uno solo, qualora abbiano da esporre la loro opinione, ma non parlino tutti assieme. La parola spetta all'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io credo che qui, o signori, noi versiamo in un equivoco.

Si parla di dividere la proposta degli onorevoli Rossi e Corsi; non è questione di dividerla, è questione di un emendamento.

PRESIDENTE. Ma se ho detto così!

RATTAZZI. Mi scusi, si trattava di divisione testè, ora non è questione di divisione, perchè quelli che approvano la parte aggiunta formulando un progetto di legge, respingono la prima parte; dunque è un emendamento soppressivo che toglie la prima parte e modifica la seconda, ma non è che un solo e medesimo emendamento.

Perciò non è il più caso di dire: procediamo alla votazione per divisione dell'ordine del giorno Corsi; meglio è dire: procediamo alla votazione dell'emendamento all'ordine del giorno Rossi.

PRESIDENTE. Ma la questione l'ho posta così. Ho letto la proposta, poi ho detto che, trattandosi di un emendamento, debbe essere posto ai voti prima della proposta principale.

Molte voci. Ai voti!

FINZI. È una proposta tutta nuova!

PRESIDENTE. È stato chiesto l'appello nominale sulla votazione di questo emendamento De Sanctis, Depretis e Pescatore (*Rumori in vario senso*) dai deputati Comin, Abignenti, Cimino, Monti Francesco, Ronchetti, Garau, Speciale, Acerbi, Miceli, Di San Donato, Avitabile e Lazzaro.

CADORNA, ministro per l'interno. Prego la Camera di considerare che nella prima parte della proposta Rossi si dice che il Ministero dovrà presentare un progetto di legge; nella proposta invece dell'onorevole Depretis si dice che questo progetto di legge debba essere fatto dalla Commissione: il soggetto è identico; però una delle due proposte stabilisce un modo di mandare ad effetto l'intento, di preparare una legge, e

l'altra un altro. Quindi queste due proposte non si possono separare.

Pare a me che l'equivoco nacque da che materialmente la proposta Depretis fu messa in fine della proposta dell'onorevole Corsi. In realtà essa è, come ha detto opportunamente l'onorevole presidente, un emendamento alla prima parte della proposta dell'onorevole Corsi.

Posta la questione in questi termini, mi pare che la conseguenza sia appunto che non si possono scompagnare queste due cose, perchè l'una afferma e l'altra nega. Non si può quindi aspettare a votare la proposta dell'onorevole Depretis, dopo che si sia votata la seconda parte della proposta Corsi. Dovrà quindi essere votata la proposta Depretis come un emendamento alla prima parte della proposta Corsi. (*Sì! sì!*)

DE SANCTIS. Domando la parola per una spiegazione.

CADORNA, ministro per l'interno. Così posta la questione, per ciò che riguarda l'ordine della votazione, io debbo sottoporre una considerazione alla Camera. L'iniziativa nelle materie legislative appartiene, secondo lo Statuto, a ciascun membro della Camera, ed alla Corona per mezzo dei suoi ministri. Ora non vi è dubbio che, qualunque dei deputati il quale voglia fare una proposta, ha diritto di farla; e questo è un diritto quotidianamente usato. Lo stesso diritto appartiene anche ai ministri come rappresentanti ed organi del potere esecutivo. Ma sarebbe un terzo sistema quello di una proposta di progetti di legge fatta in nome collettivo della Camera. (*Rumori — Interruzioni*)

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e stiano seduti.

CADORNA, ministro per l'interno. La Camera sa che io non soglio abusare della parola; la Camera sa che per costante abitudine soglio usare delle forme che sono lontane dal fare causa a reclami; perciò la supplico di volermi ascoltare. (*Parli! parli!*)

Dico adunque che io non ho intenzione di sollevare qui una questione, ma solo di sottoporre una considerazione alla Camera: ciascuno ne terrà poi quel conto che crederà. A mio avviso ora, come dissi, si verrebbe a stabilire un terzo sistema, cioè quello delle proposte collettive fatte dalla Camera stessa di progetti di legge, sistema non indicato nello Statuto... (*Nuovi rumori e interruzioni a sinistra*)

Io non mi spiego queste interruzioni. Comprendo come vi possano essere delle opinioni contrarie alla mia; ma questa credo di poterla esprimere, e la Camera giudicherà. La esprimo, come dissi, non già per sollevare una questione, ma solo perchè ciascun membro della Camera possa prenderla in considerazione e nella votazione che si sta per fare possa farne quell'uso che crederà opportuno.

Voci. Ai voti!

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Indichi la sua mozione d'ordine.

RATTAZZI. Ho domandato la parola.

CRISPI. Il signor ministro dell'interno crede che sarebbe un fatto nuovo quello d'incaricare una Commissione di presentare collettivamente un progetto di iniziativa parlamentare. Ricordo solo la Commissione dei Quindici...

Voci. E quelle di Sicilia!

CRISPI... che propone tutte le leggi di finanza.

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RATTAZZI. Io non posso lasciar passare le osservazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno senza una risposta.

Se ho bene afferrato il senso delle parole dell'onorevole ministro dell'interno (*Rumori*), il diritto di iniziativa per la presentazione delle leggi dovrebbe bensì appartenere individualmente a ciascun deputato, ma non competerebbe alla Camera complessivamente.

Ora, prima di tutto, chi potrà spiegarci come sia possibile che un diritto, il quale può essere esercitato individualmente da ciascun deputato, non possa esserlo complessivamente da tutti? (*Rumori vivissimi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI. Io dirò invece all'onorevole ministro dello interno che egli ha sbagliato interamente: l'iniziativa spetta, giusta lo Statuto, non all'individuo ma alla Camera. Ciò è sì vero, signori, che quando un deputato presenta un progetto di legge, questo progetto non può essere immediatamente letto dinanzi alla Camera: si richiede, prima di tutto, che gli uffici ne approvino la lettura; ed anche dopo di ciò non si mette in discussione, salvochè la Camera stabilisca di prenderlo in considerazione, ed è allora solo, è unicamente in quel punto in cui si provvede in questa guisa, che può dirsi venire esercitata l'iniziativa della Camera a senso dello Statuto.

Del resto l'onorevole ministro dell'interno non dovrebbe dimenticare che non è nella sola circostanza che venne indicata dall'onorevole Crispi... (*Rumori, interruzioni a destra*)

Voci a sinistra. Signor presidente, faccia rispettare la libertà di parlare!

PRESIDENTE. L'oratore ha la parola, io gliela mantengo, e non ho bisogno dei loro suggerimenti. Mi pare di fare ogni sforzo per mantenere l'ordine.

RATTAZZI. Rammenterò all'onorevole ministro dell'interno che non è solo nella circostanza indicata dall'onorevole Crispi che la Camera ha nominata una Commissione, coll'incarico di presentare progetti di legge, ma in ben altre contingenze; e specialmente dietro l'inchiesta che fu fatta per i fatti di Palermo, e per le cose che riguardavano la Sicilia, ha ordinata una inchiesta; e la Commissione, da cui si fece, ha pre-

sentato un progetto di legge, anzi cinque progetti di legge. Dunque la lettera dello Statuto e i precedenti della Camera escludono ogni idea che non si possa oggidì votare l'emendamento proposto dall'onorevole Depretis.

Voci. Ai voti! ai voti!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Domando la parola per dire solamente due parole.

Voci a destra. Parli! parli!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La proposta dell'onorevole Corsi si divide in due parti. Nella prima parte si proclamava nettamente che si voleva fissare un tempo da determinarsi per ritirare il corso forzato. Nella seconda si dava incarico alla Commissione parlamentare di fare le indagini necessarie, perchè la proposta da farsi dopo fosse basata sopra la cognizione vera dello stato delle cose.

Sopprimere la prima parte mi parrebbe togliere il suo valore a quest'ordine del giorno. Ora la chiusa, proposta dall'onorevole Depretis, conduce evidentemente a togliere la prima parte di quest'ordine del giorno medesimo.

Per queste ragioni il Ministero è d'accordo di non accettare la proposta dell'onorevole Depretis. (Bravo! Benissimo! *a destra* — *Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prima debbo chiedere una spiegazione a quelli che hanno proposto l'emendamento, per evitare malintesi. (*Rumori continui* — *Agitazione*)

Onorevole De Sanctis, mantiene o sopprime la prima parte di quest'ordine del giorno?

DE SANCTIS. La prima parte è soppressa: è evidente.

PRESIDENTE. Cosa che tutti non avevano capito. Conserva solamente la seconda parte modificata come ho detto.

DE SANCTIS. Perfettamente.

PRESIDENTE. Comincio allora a mettere ai voti la prima parte.

Molte voci. No! no! (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. È certo.

L'emendamento degli onorevoli De Sanctis e Depretis consiste nel sopprimere la prima parte, e nel fare un'aggiunta alla seconda. (*No! no!* — *Frastuono prolungato a sinistra*)

MANCINI P. S. Domando la parola per un appello al regolamento. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Quelli che vogliono sopprimere, voteranno contro, e quelli che non vogliono sopprimere, voteranno in favore.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Agitazione vivissima*)

PRESIDENTE. Chi vuole ammettere la chiusura su tutti questi incidenti, si alzi.

(La chiusura è ammessa)

Si passerà alla votazione della prima parte per appello nominale.

MANCINI P. S. Domando la parola per un appello al regolamento.

(*No! no!* — *Rumori* — *Proteste del deputato P. S. Mancini.*)

PRESIDENTE. « I sottoscritti domandano l'appello nominale sull'ordine del giorno Corsi o su qualunque altra proposta dilatoria del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso. »

Firmati: Ricciardi, Origlia, Fanelli, Minervini, Golia, Romano, Miceli, Cucchi, Petrone, Camerata-Scovazzo, Ripandelli, Antona-Traversi, Morelli Salvatore, Bottero.

MANCINI P. S. Chiedo di parlare per un appello al regolamento. (*Rumori*)

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Non c'è più appello al regolamento, onorevole Mancini. La Camera ha votato la chiusura su tutti questi incidenti. (*Rumori incessanti*)

MANCINI P. S. Si può invocare il regolamento in qualunque momento. Ogni deputato ha diritto di richiamare all'osservanza del regolamento.

Voci a destra. No! no! Basta!

Voci a sinistra. Sì! sì! (*Rumori in senso diverso*)

PRESIDENTE. Si passerà all'appello nominale. Quelli che vorranno approvare la prima parte dell'ordine del giorno diranno *sì*, quelli che non la vorranno approvare, diranno *no*.

(*Comincia l'appello nominale.*)

Voci a sinistra. No! no! Non si può! (*Violente interruzioni a sinistra* — *Rumori vivissimi*)

(*Il deputato Mancini ed altri a sinistra protestano in mezzo ai rumori della Camera.*)

PRESIDENTE. Rileggerò la prima parte dell'ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà, cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo. »

Si procede all'appello nominale.

(*Ricomincia l'appello nominale* — *Nuove violente interruzioni a sinistra*)

Hanno torto! Li prego a fare silenzio, e a non finire con un disordine! (*I rumori continuano*)

Voci a sinistra. No! no! Votiamo solo sull'emendamento! L'emendamento ha la precedenza! (*Clamori incessanti* — *Proteste a sinistra*)

Voci a destra. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. (*Volgendosi a sinistra*) Sono atti di violenza questi. Quando l'appello nominale è cominciato...

Voci a sinistra. No! non è cominciato! (*Rumori e conversazioni animatissime*)

OLIVA e MICELI. (*Con tutta forza*) L'appello non è sulla prima parte! Protestiamo!

PRESIDENTE. Riserbino dopo la votazione le loro proteste. Quanto a me, non posso mettermi a lottare per forza di polmoni con tutti quelli che gridano; rimarrei soffocato. (*No! no!*)

(*Il segretario Massari dà nuovamente principio all'appello nominale, pronunziando il primo nome — Scoppio di grida fragorose e proteste a sinistra.*)

OLIVA. Io protesto! Vogliamo l'emendamento!

PRESIDENTE. La domanda dell'appello nominale è ritirata; ebbene, non si farà più l'appello nominale; metto ai voti la prima parte dell'emendamento per alzata e seduta. Chi intende di approvare... (*Nuovo frastuono — Proteste a sinistra — Richiami a destra*)

Una voce a sinistra. Rispettate la Camera!

GUERZONI. L'emendamento! (*Tumulto — Confusione di voci*)

Una voce. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno... (*No! no! — Nuovi rumori e proteste a sinistra*)

MANCINI P. S. Non è questa la questione; non si può mettere ai voti la prima parte dell'emendamento. (*Rumori a destra*)

Voci a destra. Sì! sì! È deciso (*Rumori continui*)

PRESIDENTE. Non è possibile andare avanti...

(*Molti deputati domandano la parola in mezzo ai rumori indescrivibili della Camera.*)

(*Con impeto*) Ma non vedono che il rumore infernale che si fa in questa Camera soffoca qualunque voce, e rompe il petto...? (*Nuovi rumori e proteste a sinistra*)

CADOLINI. Io ho domandato la parola per proporre l'invio a domani.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno... (*Nuovo scoppio di violenti rumori*)

GUERZONI. Vogliamo votare l'emendamento, non la prima parte!

PRESIDENTE. (*Rivolto a sinistra*) Ma vogliono imporre la loro volontà individuale, o rispettare quella della maggioranza? (*Nuovi rumori prolungati a sinistra*)

Ma, signori, poniamo fine a questi scandali! (*Balzando in piedi*) Non si trattano gli affari del paese in questo modo. (*Rumori vivissimi e grida confuse a sinistra — Applausi a destra e dalle tribune*)

LUALDI. Noi intendiamo fare gl'interessi del paese; ma non quelli della Banca e dei banchieri...

PRESIDENTE. È impossibile proseguire, e tanto meno votare.

(*Crescendo il tumulto, il presidente si copre, e lascia il Seggio.*)

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Deliberazione relativa all'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca Nazionale;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi per instabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Discussione dei progetti di legge:

3° Dazio di macinazione dei cereali;

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

8° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;

9° Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali;

10. Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori.